

**65**

Luglio-Ottobre

**1991**



#### UN NUOVO SOFFIO...

*“La famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata. Così col suo esempio e colla sua testimonianza accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità”.*

(Lumen Gentium, n. 35)

---

#### “LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”  
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino (tel. 011/31.73.63.4)

*Direttore responsabile:* Luigi Oliveto

*Stampa:* Tipografia Senese s.n.c. - Via S. Bandini 51 - 53100 Siena

*Equipe di Redazione:* P. e E. Almi, F. e A. Belli, A. e L. Cardini, F. e B. Lucherini, Don G. Rutilo, G. e C. Sealera, G. e L. Sica

*Grafica:* Fausto Lucherini

*Collaboratori per le traduzioni:* S. Volpi (tedesco), P. e A. Rolandi

*Redazione:* F. e A. Belli - Via Toscana 29 - 53100 Siena (tel. 0577/51449)

#### Note di redazione

*“Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in Lui, non con una mia giustizia derivante dalla Legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede”.*

(Fil 3, 4-9)

*Nel cammino di conversione che compiamo ogni giorno ci accorgiamo di desiderare il bene senza riuscire a realizzarlo quasi mai, condizionati dalle vicende, dalle tensioni, dalle difficoltà, dalle opposizioni che dobbiamo superare. Pur tesi all'ascolto della Parola di Dio, nell'incalzare delle circostanze specialmente avverse, amarezze, delusioni, contrasti, ingiustizie, ci troviamo sovente in opposizione agli altri, a giudicarli, a trascurarli, ad opprimerli, a lasciare che vengano oppressi, a non fare più riferimento alla Parola di Dio.*

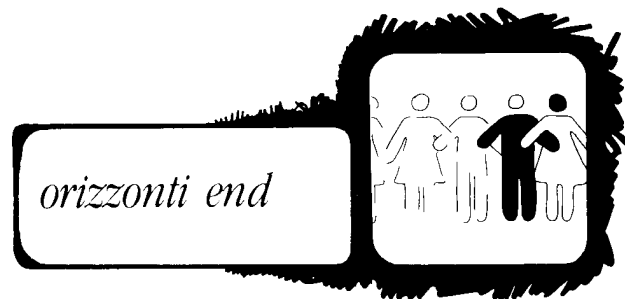
*Troviamo dentro e fuori di noi questa situazione della storia nostra, di oggi e di sempre, per cui le durezze della vita ci stringono e ci costringono in noi stessi, quasi difensori, anche ingiusti, del nostro bene ad ogni costo. Un risultato questo, se leggiamo dentro di noi, non soltanto di scelte individuali, ma collettive, di mentalità, di condizione culturale con cui dobbiamo fare i conti. Si tratta di peccati inseriti spesso nei sistemi di vita, nei costumi, nelle idee ricevute, un modo*

di essere e di vivere cui non è facile sfuggire.

Questa nostra Lettera, che legge le nostre storie di coppia lungo il cammino della salvezza, cercando di inserirle nella storia del nostro tempo, raccoglie in questo numero testimonianze ed esperienze diverse, vicende dolorose di conflitto, di lontananza, di momenti difficili di vita (separati, divorziati-risposati, famiglie a rischio) e l'esigenza di "farsene carico", in spirito di carità, di accoglienza, di fratellanza, spirito che contraddistingue le coppie cristiane, e quindi quelle del nostro Movimento. Esse sono chiamate, come si dice in altra parte della Lettera, dalla "qualità della coscienza cristiana" a "evangelizzare la sessualità". Evitando il peccato radicale di non voler riconoscere che la nostra vita è determinata solo dall'ascolto di Dio.

L'équipe di redazione

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva di ridurre per mancanza di spazio i contributi pubblicati.*



Editoriale

## **DIVENTIAMO QUELLO CHE SIAMO !**

di P. Bernard Olivier o.p.

Bisogna ancora ritornare sulla nostra vocazione alla Santità. Bisogna ancora battere questo tasto!

Dicendo ciò, penso alla raccomandazione di Paolo a Timoteo: "Ti scongiuro davanti a Dio e davanti a Cristo Gesù, ...proclama la parola, insisti in ogni occasione..." (2 Tim 4,1-2).

Vado ripetendo dappertutto che a fondamento delle Equipes vi sono due idee:

- tutti i cristiani sono chiamati alla Santità;
- per i cristiani sposati, il cammino di Santità è la loro vita di coppia e di famiglia.

Mi sembra che sia questo il segno distintivo delle Equipes nel mondo di oggi e sia questo il loro messaggio essenziale. Ma sappiamo anche che è una parola che incute timore a molti, semplicemente perché non è capita. E se ci si blocca, per paura, per allergia o per pusillanimità, si perde una avventura unica! Ascoltiamo l'appello del Papa ai giovani, a Campostella: "Non abbiate paura di essere santi!".

Facciamo dunque tre passi nella giusta strada.

1) Quando si propone la Santità alle coppie delle Equipes, non si vuole affatto domandar loro di mettersi ai margini, di costituire una élite (l'elitarismo, che qualche volta ci si rimprovera!), un gruppo separato che si proporrebbe come esemplare all'interno della Chiesa. Questo sarebbe un atteggiamento settario. Non siamo una setta. Non siamo nella Chiesa una escrescenza, un corpo estraneo. Siamo Corpo di Cristo, siamo carne e sangue che scorre nella sua vita...

2) Non intendiamo nemmeno proporre alle coppie una vocazione supplementare. Non intendiamo chieder loro di scegliere una specializzazione in un settore particolarmente duro e difficile, in aggiunta alla loro vita cristiana. Un po' come si specializzano alcune teste fini nella ricerca nucleare o nel gioco degli scacchi! La Santità non consiste nel battere dei "records", nel raggiungere cime inesplorate, nel realizzare prestazioni straordinarie. Non siamo dei fachiri!

3) Ma allora, chi siamo? Dei figli di Dio, battezzati in Cristo, che partecipano alla vita stessa di Dio attraverso ciò che si chiama la grazia santificante. Ora, Dio è santo, Dio solo è santo. La Santità, per così dire, è la sua stessa natura. E il Nuovo Testamento ci ha rivelato il vero volto della Santità di Dio, insegnandoci che "Dio è Amore".

Siamo chiamati alla Santità proprio perché siamo figli di Dio, perché abbiamo in noi la sua stessa vita. " *Siate santi perché Io sono santo*" (Lv 19,2); " *Siate perfetti, come il Vostro Padre celeste è perfetto*" (Mt 5,48).

Questa vocazione non è dunque un richiamo esteriore, una "fissazione" di Dio: è nella logica stessa di ciò che noi siamo, è la piena realizzazione del nostro essere cristiani. Poiché siamo cristiani, siamo già, in germe, dei santi. Essere santi è semplicemente *diventare quello che siamo*.

S. Paolo dice: " *Vivete come conviene a dei santi*" (Ef 5,3); " *Ora voi siete il popolo di Dio. Egli vi ha scelti e vi ama. Perciò abbiate sentimenti nuovi: di misericordia, di bontà, di umiltà, di pazienza e di dolcezza*" (Col 3,12).

E se è vero che il volto del Dio santissimo è l'Amore, ciò che noi dobbiamo fare è vivere, noi pure, nell'Amore. Vivere la vita di Dio è vivere l'Amore. Si potrebbe, senza dubbio, riassumere la rivelazione di Cristo, senza tradirla, in questi tre frasi che conosciamo bene:

- " *come il Padre mi ha amato...*" (l'Amore in seno alla Trinità)
- " *...Io vi ho amati...*" (l'Amore che si rivolge a noi)
- " *...come Io vi ho amati, amatevi gli uni gli altri*" (l'Amore che dobbiamo ai fratelli).

E' il mistero unico dell'amore divino che dispiega le sue tre frasi! E' la Santità di Dio che si comunica a noi nel suo ruolo attivo.

Certo, tutto ciò non si realizza automaticamente, a nostra insaputa... Dobbiamo aprirci alla grazia di Dio e riceverla veramente: troppo spesso frapponiamo invece degli ostacoli! Certo, è difficile. E' impossibile? Niente è impossibile a Dio. Sappiamo bene che " *Dio ha messo il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello spirito santo che ci ha dato*" (Rm 5,5).

Pertanto, come dice il Papa, non abbiate paura di essere santi!

□



## **DISCERNIMENTO E REALTÀ**

*di Maria Aparecida e Igar Fehr*

Cari amici,

all'inizio dei tempi, Dio è già presente e crea l'universo con un gesto d'amore, mediante un lungo processo di evoluzione, nel quale si formano la natura e gli esseri viventi, culminante nella creatura umana, centro della creazione.

Nella Bibbia si legge: "Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza... Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina lo creò" (Gen 1,26-27).

Questo capitolo dice anche che Dio li ha benedetti, ha consegnato loro tutto il creato e ha comandato loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e governatela" (Gen 1,28).

Dio ha affidato alla coppia umana l'equilibrio della creazione, l'equilibrio nelle relazioni tra persone, l'equilibrio nelle relazioni tra gli esseri viventi e la natura. A tal fine Dio ha impresso nel cuore dell'essere umano il desiderio di felicità e la capacità d'amare, dotandolo di intelligenza, volontà e libertà.

Questa missione affidata alla creatura umana ha potuto, nel corso dei secoli, raggiungere delle vet-

te incredibili, ma anche cadere in abissi atroci. L'uomo ha conseguito un livello di sviluppo che lo rende capace di superare grandi difficoltà, capace di vincere mali immensi e, in un certo senso, di essere artefice della propria liberazione; d'altra parte, però, l'uomo è capace di provocare distruzioni gravissime e in qualche caso irreversibili. L'uomo è capace di straordinari gesti di solidarietà, ma anche di atteggiamenti spaventosi.

Anche per quanto riguarda le relazioni coniugali e familiari (il nostro specifico), si possono constatare situazioni estreme ed opposte. Da sempre alcune coppie e alcune famiglie accolgono il progetto che Dio affida loro, mentre altre lo rifiutano.

Ad ogni modo, l'epoca che viviamo non è facile ed è per tutti noi motivo di preoccupazione. Si dice comunemente che vi sia nei giovani di oggi una certa svalutazione del legame matrimoniale, una banalizzazione del rapporto sessuale, una cattiva comprensione dell'amore, della fedeltà, un individualismo esasperato, ecc.

Ci domandiamo: la situazione odierna è molto più grave di quella passata? La maggior parte delle persone risponderà: sì. Noi pensiamo, tuttavia, che la realtà odierna presenta problemi diversi da quelli di ieri: è difficile dire se sono più gravi.

A nostro avviso vi sono alcuni fattori che devono essere considerati prima di esprimere un'opinione in proposito:

- la popolazione mondiale è molto aumentata negli ultimi anni, e ciò ha ingigantito la dimensione dei problemi;
- oggi si assumono con più chiarezza certi atteggiamenti che una volta restavano normalmente in ombra;
- i mezzi di comunicazione assicurano una enorme divulgazione, diremmo perfino una promozione, di contro-valori;

– oggi si condannano le donne per dei comportamenti che una volta erano considerati normali presso gli uomini.

In ogni caso, non spetta a noi giudicare e tanto meno giudicare i giovani, che, a nostro avviso, sono piuttosto vittime che colpevoli.

Questa perdita di valori, non è la conseguenza della realtà sociale, economica, politica, religiosa? Non è il frutto delle tensioni che esistono nel mondo a seguito di antitesi quali: individualismo / solidarietà; profitto / valorizzazione della persona umana; paesi poveri / paesi ricchi; moralismo / morale cristiana; “media” / valori cristiani; Chiesa gerarchica / Chiesa Popolo di Dio?

La preoccupazione delle coppie cristiane, e particolarmente la nostra in quanto coppie delle END, deve essere quella di riflettere, nello spirito di creatività del Secondo Soffio, sulle realtà del mondo alla luce della fede, di discernere quello che Dio ci dice per mezzo di esse, di riconoscere i Suoi richiami e la Buona Novella che dobbiamo proclamare ai giovani, specialmente alle giovani coppie.

Dobbiamo insomma, in quanto coppie e in quanto Movimento, discernere:

- gli orientamenti da seguire nel nostro cammino;
- ciò che dobbiamo sviluppare nei prossimi anni;
- gli obiettivi da definire, le difficoltà da affrontare, le rinunce da imporci;
- i valori essenziali ai quali fare riferimento, per andare incontro al desiderio che Dio ha messo nel cuore dell'essere umano e per fare bene la nostra parte nella missione che Dio ha affidato all'uomo, alla coppia sin dall'inizio dei tempi;
- l'equilibrio nel mondo, cui contribuisce l'equilibrio interiore di ciascuno dei due sposi, equilibrio che si raggiunge, soprattutto, attraverso la fede.

□

*Le END nel mondo*

## DAL LIBANO...

*A seguito dell'iniziativa di solidarietà intrapresa dal Movimento END italiano (si veda Lettera END n. 64) gli amici libanesi ci scrivono.*

Cari amici,

abbiamo ricevuto l'avviso di credito di 4.000 \$, corrispondenti all'invio delle offerte delle END italiane in favore dei Bambini dell'AFEL-Libano.

Come non vedere, nel vostro gesto, il frutto della vita di comunione, benedetta dalla presenza dello Spirito Santo, nelle vostre riunioni della Sessione e nei momenti di preghiera delle vostre famiglie? E' certamente la risposta all'incontro con voi a Lourdes nel settembre 1988.

Il vostro contributo è arrivato in un momento nel quale più che mai abbiamo un bisogno urgente sia delle vostre preghiere, che della vostra solidarietà. Come sottolineava ancora una volta il Papa nel messaggio audiovisivo trasmesso a tutti i libanesi per annunciare il prossimo Sinodo Mondiale dedicato al Libano. La vostra azione in favore dell'AFEL ha anticipato in qualche modo il desiderio di Giovanni Paolo II.

Voi ci aiutate a preservare la caratteristica unica di questo Paese cioè la convivenza o meglio la sim-

biosi islamo-cristiana.

Questi 4.000 \$ ci aiutano a scolarizzare una decina di bambini; questo problema diventa sempre più acuto perché molto oneroso per le famiglie.

L'AFEL aiuta 650 bambini, non solo dal punto di vista scolastico, ma anche in tutte le altre necessità materiali. Per farlo sono necessari 250.000 \$, dei quali ne mancano ancora 100.000 \$.

Possa la vostra azione essere di esempio per aiutarci nella missione, che Dio ci affida, di donare non l'illusione, ma la speranza alle decine di migliaia di famiglie libanesi annientate da 16 anni di guerra e di devastazione.

A nome mio personale e del Comitato, ma soprattutto a nome dei bambini, vi esprimo la mia più profonda gratitudine.

*Gabriel Warde*

*Presidente*

*Association du Foyer de l'Enfant Libanais*

*B.P. 70107 Antelias (Libano)*

**Una iniziativa di solidarietà  
per i bambini libanesi  
ebrei, musulmani e cristiani**

La "cassa di compensazione" raccolta durante la Sessione Estiva di Nocera ha permesso di inviare all'AFEL-Libano altri 4.000 \$ che vanno a sommarsi a quanto già raccolto nella Sessione Primaveraile.

... Ancora

Cari amici,

è sempre difficile scrivere a delle persone che non si conoscono, ma nelle END questo problema è in un certo senso risolto poiché gli équipiers, anche se non si conoscono, si sentono membri della stessa famiglia. Anche se i chilometri o la differenza di razza, di lingua, di cultura ci possono dividere, noi abbiamo più volte sperimentato, in occasione di sessioni internazionali, questa particolare familiarità.

E' lo Spirito di Dio che ci unisce nelle END, è Lui l'attore e l'artefice di questa unione. E' un po' l'esperienza che hanno vissuto i primi discepoli a Pentecoste.

Noi ci presentiamo con qualche frase alla maniera delle END: siamo Georges e Marie Azar, sposati nel 1966 (quindi 25 anni!). Marie è professoressa di matematica al liceo, Georges si occupa del progetto informatico delle dogane libanesi (come S. Matteo). Per questo motivo abbiamo fatto lunghi soggiorni in Francia. Abbiamo due figli Aline (20 anni), terzo anno di architettura presso l'università americana di Beirut, Elie (17 anni) che sta facendo l'esame di maturità. Spera di continuare gli studi in medicina e di poter frequentare l'università Saint Joseph, gestita dai padri gesuiti a Beirut. Io e Marie siamo in Equipe dal 1969.

Alcuni componenti della nostra équipe sono partiti per l'Europa. Noi stiamo pilotando una nuo-

va équipe a Beirut Ovest, nata nel periodo della guerra e dei bombardamenti fra il piccolo "gregge" dei cristiani rimasti: allora abbiamo vissuto situazioni molto, molto pericolose!

Il Signore non abbandona mai chi spera in Lui.

Quello che ci ha soprattutto aiutato nei giorni difficili sono state due cose: la messa quotidiana e la preghiera dell'équipe che ci ha sostenuto durante i 16 anni di guerra. Personalmente abbiamo sentito l'effetto di questa preghiera nei momenti più duri, quando piovevano le bombe, per ore e ore, per giorni e giorni.

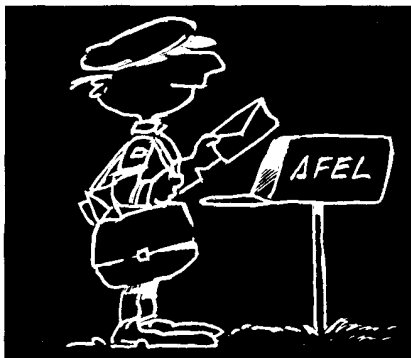
Quando non ce la facevamo più, sia fisicamente che moralmente, e stavamo per cedere al limite della disperazione, qualche cosa succedeva sempre, o cessavano le bombe o un conforto imprevisto ci faceva toccare col "dito" che il Signore era là, presente e che la preghiera degli amici era efficace.

Per tutte queste meraviglie alleluia! E a tutti gli amici équipiers, del mondo, un grande grazie.

Ancora un grazie a voi per l'iniziativa intrapresa e il gesto di aiuto che ci ha molto commossi...

Vi affidiamo a Gesù e allo Spirito Santo, che proteggano il vostro amore; vi abbracciamo in Cristo.

*George e Marie Azar*



## UN CONSIGLIERE SPIRITUALE END MISSIONARIO NELL'AFRICA NERA

*Don Tito Oggioni, C.S. di Acquarica 1 e 2 (LE), è partito nel gennaio scorso come missionario fidei donum in Rwanda (Africa Centrale). Ha scritto ai propri coéquipiers questa lettera che proponiamo come testimonianza della "cattolicità" del Movimento.*

Miei carissimi amici delle END,

Proprio poche ore fa, in occasione della celebrazione giubilare dei Gesuiti nel villaggio di Remera (450 anni dalla fondazione della Compagnia di Gesù e 500 dalla nascita del loro fondatore, S. Ignazio di Loyola) ho avuto la gioia di incontrare personalmente il Consigliere Spirituale dell'unica équipe del Rwanda: il Padre Jacques Livrauw, un prete belga della mia stessa età. Lo stavo cercando da tempo, avevo tentato di mettermi in contatto mediante altri preti, avevo anche pensato di andare a trovarlo (abita a 100 km. da Ndera).

Dopo le presentazioni "amichevoli" abbiamo avuto una interessante conversazione panoramica sul Movimento in Rwanda e nel mondo. Mi ha detto che il suo gruppo è nel Movimento dal 1987, ma già prima le coppie erano nel Movimento Carismatico.

Mi ha confidato anche che è stato alla Sessione Internazionale di Lourdes e, pensate, è stato persino nell'Italia Meridionale (Calabria) negli anni '50.

Io gli ho parlato di voi e ho inviato i miei e i vostri saluti alle coppie della sua équipe.

Il 1° maggio, alle 14, faranno la loro riunione mensile e mi ha invitato ad andarci. Forse lo farò.

In questa occasione abbiamo parlato della possibilità di far nascere un'équipe in Kigali, la capitale, dove, pare, ce ne fosse una anni fa.

Anche un giovane sacerdote rwandese, superiore del Seminario, è interessato al Movimento e con lui abbiamo pensato di proporlo agli ex seminaristi che ora sono sposati.

La maggiore difficoltà qui per il Movimento a livello popolare è l'austera privacy delle famiglie, l'habitat disperso e disseminato sulle colline (come le nostre case di campagna) e, soprattutto, la diffusa concezione maschilista nella coppia.

Ecco perché si deve puntare su coppie dove l'uomo ha una mentalità e una formazione più aperta. Appena troveremo e contatteremo le nuove coppie a Kigali, l'abbé Jacques Livrauw ci invierà, secondo il metodo END, una coppia dell'équipe di Ruéngeri per l'informazione.

Domani parteciperò ad una giornata per tutto il presbiterio diocesano (indigeno e missionario) di Kigali sulla Pastorale Familiare. Perciò interrompo qui la lettera per riprenderla domani sera...

Intanto per raggiungervi spiritualmente tutti, vado subito, nel grande giardino del Seminario a recitare, come al solito, il Rosario Missionario che mi fa fare ogni sera, in un quarto d'ora, il giro del mondo, nei vari Continenti. Sono le ore 21: i seminaristi sono già a letto, i superiori nelle proprie stanze. Nel silenzio generale, tra l'immenso cielo africano scintillante di stelle e i prati verdeggianti trapunti di lucciole, la mia preghiera e il mio pensiero si elevano a Dio e, in Lui, vi raggiungono, vi amano, vi incoraggiano uno per uno...

Ed eccovi una breve relazione del Convegno sulla Pastorale Familiare.

Tutto si è svolto in francese. Ma ormai, dopo appena tre mesi, me la cavo benino: al 90% nell'ascoltare e capire, al 70% nel parlare.

Relatore della giornata è stato il P. Henri Hoser, un missionario medico belga molto noto per la sua competenza (e la sua fede ardente e... cattolica) anche in campo internazionale.

Tema generale: "Il problema demografico e le sue possibili soluzioni". Dopo un'analisi scientifica e dettagliata della situazione mondiale e in Rwanda, ha affrontato tutta la problematica della paternità responsabile da un punto di vista tecnico, antropologico (nuovo per me) e morale. Un film documentario sull'aborto (realistico e scioccante) e una "tempesta" di domande e di risposte interessanti ha concluso la prima relazione durata dalle 9 alle 12.

La seconda relazione, dopo il pranzo comunitario, ha affrontato il tema della diffusione del metodo diagnostico della fertilità femminile: i metodi naturali per il controllo delle nascite o per la paternità responsabile.

Sono rimasto sorpreso nell'apprendere l'intensa, seria e diffusa organizzazione in materia che c'è in Rwanda. Ogni parrocchia si è autotassata per pagare mensilmente le spese vive alla coppia o all'informatrice che ogni settimana incontra e segue in parrocchia le coppie che vogliono sperimentare il metodo naturale.

Quello della coppia e della famiglia è un campo nel quale la chiesa cattolica rwandese si sta impegnando con tutte le sue forze, a tutti i livelli e in tutti i settori, non tanto combattendo interventi (anche statali) e teorie moralmente discutibili o inaccettabili (contraccettivi, aborto...), quanto operando in positivo con iniziative concrete.

Ma... torniamo al nostro Movimento END.

Col tempo (se il Signore me ne darà ancora) io credo che partirà una nuova équipe a Kigali o dintorni. Ho bisogno di documentazione (in francese) sul Movimento, da dare a due sacerdoti rwandesi che me l'hanno richiesta: i sussidi per l'informazione (dépliants) e il primo anno (i 12 libretti verdi, la Carta...).

Qualcuno me l'immagino, sta già bofonchiando: "Mo ne voi mute!". E beh! Se mi sono appassionato del Movimento END la colpa(!) è anche vostra, amici acquarisesi della prima ora, che mi avete contagiato fino a convincermene seriamente e diventarne apostolo, missionario.

Concludo la lettera per riprendere anche stasera la mia comunicazione spirituale con voi nella preghiera del Rosario Missionario che ritorno a recitare nel silenzio del grande giardino illuminato dalle stelle del cielo e dalle lucciole del prato.

Au revoir. A bientôt ici.

Con tutto l'affetto fraterno, vi saluto tutti: le singole persone, le coppie, le famiglie, la parentela.

Dio vi benedica e vi guidi sempre sulle vie del bene.

*Don Tito Oggioni  
Petit Séminaire St- Vincent  
Ndera  
P.B. 442 Kigali  
Rwanda*



*Riflettendo insieme sui temi della Sessione 1991*

## **LA COPPIA AL SERVIZIO DELLA MISSIONARIETÀ**

*Sintesi, non rivista dagli autori, dell'intervento di Gino e Agostina Gallino e Giacomo e Emilia Caridi (Genova) Giornata del Settore Varese - Barza, 14 Aprile 1991.*

*L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore...*

E' la preghiera delle END:

- che aiuta la coppia a vivere nel ringraziamento;
- che aiuta a coltivare la gioia-reciproca del dono di Dio, del Suo amore su di noi;
- che effonde in noi la fiducia di sapersi amati dal proprio coniuge;
- che aiuta a riscoprire le meraviglie dell'alleanza, dell'affetto e della misericordia di Dio;
- che, se recitata con profonda disponibilità e libertà interiore, in vera intimità con Dio e col proprio coniuge, ci aiuta a riesaminare la misura della nostra missione di cristiani-sposati, di coppia impegnata nelle END e altrove, come *testimoni viventi* del Sacramento del Matrimonio e dell'Amore.

### **Testimoni viventi**

Spesso il nostro rapporto "uomo - donna", "marito - moglie", perchè non dirlo o mistificarlo, si

trascina su un piano di cosciente - incosciente indifferenza. Molte volte non ci "osserviamo" più, perdendo così, con tale comportamento, la voglia di "vedersi"; non ci parliamo più, perchè diamo per scontato che, tra noi, non ci sono più "novità".

Vi è un episodio magnifico in una versione apocrifa della Bibbia, che è significativo per questi nostri comportamenti.

Sarai ed Abram partono alla volta dell'Egitto a causa di una forte carestia. Sono sposati da un buon numero di anni. Durante il cammino gli egiziani guardano Sarai e dicono ad Abram: 'Abram, com'è bella la tua sposa' ed il testo aggiunge: 'Allora Abram guardò Sarai e vide che era bella'. Egli era vissuto tanto tempo con lei ma da molto non l'aveva più guardata.

Sarai ed Abram, legati dall'umano amore, spenti nella speranza di avere figli, nel tempo "impossibile all'uomo ma possibile a Dio", diventarono Sara, "principessa", e Abraham, "padre di moltitudini", pur nell'iniziale dubbio da quest'ultimo espresso a Dio. Abraham dice: 'Come è possibile ciò? Sara ha più di cento anni... ed il suo seno è sterile e consumato dal tempo...'.

Certo, nel nostro rapporto di coppia, nulla si fa più incoscientemente come "cessare di vivere" e pertanto "cessare di essere" dei *testimoni viventi*.

Noi, persone sposate, molte volte crediamo di essere unite, crediamo che tutto sia acquisito, stabilito perchè crediamo all'indissolubilità del nostro matrimonio. L'indissolubilità, troppo spesso, però appare come clausola giuridica oppure, valutazione più preoccupante e riduttiva, legata al problema dei figli: "Ah, se non ci fossero loro...".

Ma è questo che ci siamo promessi quando ci siamo sposati? Che non ci saremmo separati o che ci saremmo amati per sempre? ...E se noi fossimo un

po' più "vivi", anzichè vivere nella "morte della rassegnazione"?

Spesso noi crediamo di conoscere una persona, diamo tutto per scontato: con questo atteggiamento abbiamo deciso, magari a livello inconscio, di non amarlo più.

Possiamo commettere questo errore anche come genitori; spesso crediamo di conoscere i nostri figli, in quel momento cessiamo di far "credito" alla infinita possibilità di bene che vi è nel loro cuore, limitiamo il nostro amore per loro, li giudichiamo a volte "una volta per sempre". Questi ragazzi sono migliori fuori casa che non in casa, perchè fuori si crede ancora in loro mentre dentro casa diamo tutto per scontato, convinti di conoscerli a fondo.

Bernard Shaw era solito ripetere: "L'uomo più intelligente che io conosca è il mio sarto, perchè ogni volta che m'incontra, riprende le mie misure, mentre gli altri mi hanno misurato una volta per tutte". Ecco un insegnamento importante: se vogliamo imparare ad incontrare qualcuno, dobbiamo saperlo riscoprire ogni volta.

Senza fiducia non c'è possibilità di crescita; si cresce soltanto quando si è amati, se qualcuno crede in noi:

- noi come coppia ci diamo ancora credito?
- speriamo in noi stessi? nell'altro?
- rispettiamo la dimensione essenziale di una "persona": moglie, marito, figli e, perche no, società e chiesa oggi?

Ecco la nostra fedeltà all'unione.

Ricordiamo un altro significativo brano del Vangelo. Zaccaria, padre di Giovanni il Battista, grande sacerdote, uomo anziano, uomo di fede senza tentennamenti, aveva conservato una "specie di fedeltà" per sua moglie Elisabetta, quella "fedeltà-negativa" che anche noi siamo tentati di sostituire alla

“fedeltà - viva”.

Egli adempiva ancora i doveri del suo ministero, pregava, assolveva al suo turno nel servizio liturgico, ma il suo cuore era completamente fossilizzato: non si aspettava più nulla da Dio. Aveva sempre domandato un figlio, non l'aveva ottenuto e continuava a pregare, ma pregava col suo cuore chiuso, pregava senza crederci, era rimasto fedele alla sua promessa ma non era rimasto fedele al suo amore.

Ecco il maggior pericolo del matrimonio: rimanere fedeli ad una promessa pensando che ciò possa dispensare dall'essere *fedeli ad un amore*.

Un giorno Dio disse a Zaccaria: “Sei esaudito! Il piano della tua vita ha avuto buon esito, avrai il figlio che desideri”. Zaccaria rispose: “Non è possibile, è troppo tardi, non può avvenire alla mia età (e si ragiona così a qualsiasi età, anche alla nostra età), e mia moglie - dice Zaccaria - se la vedeste... se la conoscesti... Ed è vero, Elisabetta è sterile e Zaccaria non può aspettare “nulla” da Elisabetta...”

Bisogna convincersi e credere che:

- una persona ha molto più avvenire che passato, se vogliamo essere “vivi” nell'amore;
- il meglio di lui/lei non è ancora apparso, bisogna avere questa speranza, questa vera fiducia.

Bisogna andare verso la scoperta dell'altro/a - dicevano sul tema “Amore e Fedeltà” Pierre e Janine Roland (Belgio) a Lourdes nel 1987 - e ciò non è possibile che con il tempo.

Occorrerà del tempo prima di poter conoscere una persona, un essere che cambia, che cambierà... ancora; che cambierà tutti i giorni, non perchè è sfuggente e quindi inaffidabile, ma perchè è un essere che si sviluppa, che cresce, che fa esperienza, che sboccia alla vita grazie all'amore che riceve. E' questo essere che dobbiamo raggiungere, scoprire, incontrare, in una sola parola amare.

Amare l'altro di cui non potremo mai capire tutto il mistero in una sola volta. Ciò è meraviglioso perchè Dio me lo ha dato e me lo dona in ogni istante, così com'è, e al tempo stesso, nel suo divenire: è lo stesso, ma a poco a poco, si diversifica.

Non credere in questo è non credere nel matrimonio. Il meglio dell'altra/altro deve ancora apparire e quando scopriamo l'altro, quando l'impossibile, mediante la nostra disponibilità, diventa possibile “perchè capaci ancora di novità”, di “accoglienza” - come Sara, come Maria, come Elisabetta, come l'attesa del vecchio Simeone davanti al Tempio - allora anche noi possiamo ripetere....

“...l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore...”

Dio ci ha donato la salvezza, spetta a noi accoglierla; Dio attraverso il suo Figlio, mediante la disponibilità di Gesù Cristo e l'opera dello Spirito Santo, ci ha riportati alla vita, ci ha resi *testimoni viventi* della Sua Parola.

### Testimonianza e comunione

Essere *testimoni viventi* di Cristo genera comunione e ciò si configura essenzialmente come comunione missionaria. Gesù dice infatti ai suoi discepoli: “Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perchè andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15,16).

La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano mutuamente al punto che la comunione è missione e la missione è per la comunione.

E' sempre l'unico, identico spirito che convoca e unisce la chiesa e che manda a predicare il Vangelo “fino ai confini della terra” (At 1,8). Comunione dunque con destinazione universale, planetaria.

I fedeli laici e la coppia in particolare hanno la loro parte da compiere nella formazione di simile comunità ecclesiale: essere *testimoni viventi* è vivere ed essere lievito di comunione, non solo con una partecipazione attiva e responsabile nella vita comunitaria, ma anche con lo *slancio e l'azione missionaria* verso quanti non credono o non vivono più la fede ricevuta con il Battesimo.

Serve una sistematica opera di catechesi. I genitori cristiani sono i primi insostituibili catechisti; essi hanno un enorme peso nell'animazione delle comunità ecclesiali. "Portate la Parola di Dio nelle strade e non abbiate paura. Spalancate le vostre porte a Cristo, all'uomo che è solo ed è bisognoso di amore, del vostro/nostro amore" ripete spesso, con insistenza, Papa Giovanni Paolo II.

Certo è necessaria la nostra apertura, dobbiamo saper rispondere a tale immensa disponibilità di Dio su di noi e essere gli operatori, i sacerdoti comuni del Sacramento del Matrimonio nella Chiesa.

Per operare ciò è necessario un "rinnovamento", una "ri-nascita" in noi, partendo da una riflessione, da una accurata valutazione dei nostri bisogni, per rispondere così alle esigenze del tempo ed in vista del futuro.

"Io credo - diceva P. Henri Caffarel nel 1987 - che all'origine delle END ci sia stato un "carisma fondatore" - ed invitava a ritornare alla sorgente, perchè qualche volta la fonte è insabbiata, ma anche a tener conto delle esigenze e dei valori del tempo presente (si veda "Pellegrinaggio alle Sorgenti" di H. Caffarel-Chantilly, Aprile 1987, inserto alla Lettera END n. 49/1988).

Ogni periodo apporta nella Chiesa e nella società "nuovi valori"; non bisogna esorcizzare mai il tutto ma avere la capacità di cogliere "in positivo" le nuove esigenze e verificare in quale misura questi

"valori" si collocano nella linea del "carisma fondatore", non bisogna confondere l'essere fedeli con l'irrigidirsi, col non dare spazio allo Spirito.

Il "carisma fondatore" è stato sì un'ispirazione dello Spirito Santo, ma anche un "dinamismo" che ha condotto e condurrà il Movimento END durante il suo sviluppo permettendogli così di compiere la sua "missione".

La storia della Chiesa è piena di queste azioni profetiche. Ce lo ricordano gli Atti degli Apostoli (5, 34-39): Pietro e gli Apostoli, che si erano ritrovati e operavano insieme dopo la morte e resurrezione di Gesù, facevano molti miracoli e prodigi in mezzo alla gente; parlavano al popolo e annunziavano in Gesù la resurrezione dai morti. Questo loro agire irritò i sacerdoti del tempio, che, dopo averli fatti arrestare, li condussero nel Sinedrio per condannarli.

Gamaliele, dottore della legge, dopo aver ascoltato le motivazioni del comportamento dei primi seguaci di Gesù disse: "Uomini di Israele badate bene a ciò che state per fare con questi uomini. I fatti del tempo - uomini presentatisi nel nome del Signore - sono sempre falliti e quanti in loro credevano si sono dispersi nel nulla. Non occupatevi dunque di queste persone e lasciateli andare. Se la loro pretesa e la loro attività sono cose solamente umane scompariranno da sé; se invece Dio è dalla loro parte, non sarete certamente voi a mandarli in rovina; non correte il rischio di dover combattere contro Dio". E Pietro e gli Apostoli furono lasciati liberi di proseguire la loro missione.

Guardando oggi, dopo 45 anni, la diffusione del nostro Movimento nel mondo è da ritenere che lo Spirito fondatore che lo ha ispirato è stato veramente uno Spirito profetico in quanto:

- valore vero di una "proposta per la coppia" che si pone in cammino nella strada del Signore;

– profezia di un Movimento salvifico che ha aiutato tante coppie e che aiuta noi a prendere coscienza nella nostra vita di un cammino nel quale noi abbiamo la responsabilità di “essere segno” della “piccola chiesa domestica” di Cristo Gesù nel mondo, per dono di Dio, mediante l’aiuto dello Spirito Santo.

Questi sono, secondo noi, gli elementi del “carisma fondatore” che siamo chiamati a proclamare con amorevole umiltà ma con profonda coscienza (convinzione) rispettosi del “dono” ricevuto per trasmetterli alle nuove generazioni:

- il matrimonio è opera di Dio, il capolavoro di Dio;
- il matrimonio ha un’anima: è *l’amore donazione*; dimenticare *l’amore donazione* è condannare il matrimonio;
- l’uomo e la donna non possono essere fedeli senza l’aiuto di Cristo; ecco perchè Cristo ha “inventato” il Sacramento del Matrimonio;
- i cristiani sposati sono chiamati alla santità;
- la vita coniugale porta grandi ricchezze ma anche esigenze molto gravi, anche segni della “Croce di Cristo”.

E’ necessario elaborare dunque una “spiritualità di coppia” non avulsa ma attenta al mondo in cui viviamo; essa non può essere la “spiritualità” dei “non-sposati” o dei “monaci”.

### **Fedeltà “oggi” al Carisma Fondatore**

Abbiamo il compito di verificare la nostra fedeltà profonda a quella che noi consideriamo come una chiamata precisa di Dio oggi: fedeltà all’intuizione originale e alle necessarie evoluzioni del Movimento END.

Occorre ritrovare in un “secondo slancio” l’entusiasmo dell’inizio temperato ed arricchito dall’esperienza di vita acquisita; ecco il senso del “Secondo Soffio”.

Il documento sul “Secondo Soffio” nel trattare il tema “Vivere in comunione per rispondere ad una vocazione e realizzare una missione”, ci ricorda che le END costituiscono un movimento di formazione e riferimento e non di azione: ognuno sarà missionario in quel campo che si è scelto in conseguenza di un atto di discernimento personale e di una risposta ad una specifica chiamata del Signore.

Tuttavia questa libertà feconda di impegni non deve far dimenticare che il Movimento ha un carisma proprio che porta a maturare un servizio specifico nella Chiesa.

Il documento della CEI “Orientamenti pastorali per la fine degli anni ’90” evidenzia in termini chiari e perentori: “*essere evangelizzati per essere poi soggetti di evangelizzazione e testimoni della carità e della solidarietà*”.

E’ un pressante ed amichevole invito all’umanità, alla coppia, alla famiglia primo germe di fecondità nel mondo, prima “Chiesa domestica” per volere di Cristo, alla realtà sociale tutta, specie quella d’oggi con tutte le povertà ed i bisogni dell’uomo dei quali non possiamo deresponsabilizzarci, al mondo totale senza più confini né barriere.

Un pressante ed amichevole invito a ritrovare, mediante la vita dell’amore, quel Dio...

- dal quale allontanarsi è cadere
- al quale rivolgersi è risorgere
- nel quale rimanere è stare saldi
- al quale ritornare è rinascere
- nel quale abitare è vivere.

La Carità è la via privilegiata per la nuova evangelizzazione perchè, mentre conduce ad amare

oltre il nostro razionale l'uomo, immagine di Dio, apre all'incontro con Dio stesso principio e ragione di ogni amore e, nel nostro specifico, di quello coniugale-familiare.

Questa carità, questo amore verso l'altro/gli altri si esprime nella Chiesa (per il nostro specifico nella vita di coppia) nella preparazione dei fidanzati al matrimonio, nell'attenzione alle giovani coppie, nell'aiuto alle coppie in difficoltà, ai divorziati risposati, senza dimenticare il problema degli anziani e dei vedovi; tutti problemi che i documenti della Chiesa e del nostro Movimento, le Sessioni, le giornate di Settore, la Lettera END ci richiamano con attenzione, ci aiutano a riscoprire e così ridisegnare il tracciato della nostra "missione".

Tutte queste problematiche che investono la coppia ci obbligano a "rispolverare il Metodo" affinché possiamo capire come esso sia strumento per raggiungere l'obiettivo dell'esperienza END che rimane essenzialmente *la crescita nella fede della coppia cristiana*.

Sì! Bisogna ridare vitalità a momenti ed impegni che il Metodo ci propone di vivere, proprio come richiamato nella Lettera END n. 62:

- conoscere le realtà per sviluppare una cultura della riconciliazione e della comunione;
- educare ad una cultura di ascolto e di discernimento;
- capire come la storia della salvezza è anche la nostra storia di singoli, di coppia, di Chiesa, di umanità.

Allora che fare? Tutto da rifare?

No, bisogna soltanto essere disponibili al Signore, Padre nostro, a Cristo autore della riconciliazione fra cielo e terra, all'unica certezza al di là delle nostre certezze, allo Spirito Santo, fonte di ogni novità di ripetuti "soffi", per poter guardare con fiducia al

nostro "divenire", al nostro cammino verso la vera unica vita.

Ed allora ripilotiamoci, ritorniamo alle fonti del nostro essere stati pilotati, guidati verso una meta di speranza, di fiduciosa attesa, di nuove scoperte capaci di rinforzare, di riscoprire il senso di essere coppia, il senso del nostro sì alla presenza del Signore, del nostro amore, della iniziale disponibilità ad accoglierci senza pregiudizi, delle iniziali sensazioni di reciproca libertà, della nostra volontà protesa al superamento dell'io e del tu per unirci in una sola carne nel noi.

Ripercorriamo insieme questa "nuova" esperienza, rivisitandoci, riscoprendo le sensazioni che il Metodo END ci riserva a distanza di anni.

Se il nostro intendimento è quello di andare con fiducia alla "novità futura di Dio", dobbiamo avere la disponibilità di ripilotarci, di rivedere alcuni nostri comportamenti che forse non sono più in sintonia con lo spirito fondatore.

Essere in Equipe ci aiuta ad uno *stile di vita* che si basa su:

- la preghiera personale e di coppia,
- il sedersi in coppia,
- la messa in comune,
- la compartecipazione.

In questa realtà di coppia/équipe si colloca, in modo significativo, il Consigliere Spirituale, soggetto che col suo ministero rende concreta la presenza di Cristo: comunione nella comunità.

Vivere in *comunione* nell'équipe è forza per camminare nella *missione*. L'équipe è scuola di *rapporti veri di comunicazione*:

- comunicazione "verbale": Ascolto / Dialogo;
- comunicazione "non verbale": Tenerezza/Intimità.

Dire di appartenere al Movimento END:

- è rispondere con semplicità alla chiamata e, a servizio ultimato, saper ritornare con semplicità nel-

- la propria équipe, trasmettendo la gioia di “essersi donati”, la bellezza dell’esperienza “vissuta”;
- è operare per la “diffusione”, essere “testimoni viventi” della Parola e del nostro Sacramento: “...gratuitamente avete ricevuto... gratuitamente date...”;
  - è diffondere l’esperienza che ci ha fatto cambiare, che ha messo in discussione la nostra vita;
  - è vivere il nostro “sacerdozio comune” nella Chiesa, in questa Chiesa, voluta da Gesù Cristo, sapendo scrutare i “segni dei tempi”, coscienti di essere soggetti di una chiesa sempre più incarnata al servizio dell’uomo, non la chiesa dell’uomo, ma ecumenica e dialogante;
  - è operare nella nostra società come soggetti di evangelizzazione sapendo che la coppia ha specifiche responsabilità di “Annuncio... Fiducia... Novità...”.

□



**ATTENZIONE !!**

Si segnala che sul numero telefonico  
Tel. 011-52.14.84.9

**EQUIPE NOTRE - DAME**  
**UFFICI SEGRETERIA ITALIA**  
Via S. Domenico, 45  
10122 TORINO

funziona una segreteria telefonica

*Per approfondire il “secondo soffio”...*

**LA QUALITÀ  
DELLA COSCIENZA CRISTIANA**

*(da “Evangelizzare la sessualità”;  
Tema sperimentale END)*

L’evangelizzazione investe ciascuno di noi con l’annuncio della buona novella, con la grazia che riceviamo dal momento che siamo inseriti nella Chiesa ed anche attraverso il discernimento naturale e spirituale operato dalla coscienza cristiana.

Tuttavia: “La coscienza non costituisce una facoltà indipendente e infallibile, ma un atto di giudizio morale che si riferisce ad una scelta responsabile” (Istruzioni sulla vocazione ecclesiale del teologo, Congregazione per la dottrina della fede, 24 maggio 1990).

Uno dei primi compiti dell’evangelizzazione è dunque quello di formare le coscienze cristiane in modo che tali coscienze siano “chiare”. La coscienza cristiana suppone infatti una volontà che mira dritta alla ricerca del vero bene. La coscienza infatti illumina il giudizio pratico di ogni giorno in vista delle decisioni da prendere nella vita, ma senza porsi al di sopra della verità.

La qualità della coscienza cristiana non significa tuttavia una obbedienza cieca e incondizionata alle leggi che vengono imposte.

Deve realizzarsi al contrario una comprensione e una interiorizzazione di tali norme; in ciò consiste l'essenza della qualità della coscienza cristiana.

“Occorre, attraverso il mistero di Cristo, scoprire e sviluppare, rendere visibile la verità che è già insita nel cuore dell'uomo, la verità che già è presente all'interno della relazione coniugale tra uomo e donna” (Discorso del Santo Padre al Consiglio Pontificio per la famiglia, 17 maggio 1990).

Formazione della coscienza cristiana e libertà della coscienza cristiana non equivalgono pertanto ad orgoglio, autonomia nel rapporto con Dio, a un facile soggettivismo che ci consenta di comportarci come meglio si crede.

“Obbedire a Dio, ecco la dignità dell'uomo e ciò su cui sarà giudicato” (Gaudium et spes).

E' proprio questo che chiediamo quando ripetiamo il Padre Nostro.

La formazione della coscienza cristiana ci conduce insomma direttamente al carisma specifico del magistero della Chiesa, all'insegnamento di essa, anche se la sua formulazione ci dovesse sembrare un po' rigida e difficile da accettare ed anche se non ci sentissimo partecipi della pedagogia proposta.

Non va dimenticato che nelle encicliche i Papi parlano in quanto Maestri ma che sono pur sempre dei Pastori, come è evidente leggendo le applicazioni pastorali che dai messaggi traggono le Conferenze Episcopali.

La formazione della coscienza cristiana ci conduce dunque alla Parola di Dio, lungo la via della preghiera. Tutta la Bibbia ci dice che Dio non si arresta di fronte alle azioni esterne dell'uomo ed entra piuttosto dentro le intenzioni del cuore umano.

Il giudizio etico, in cui si esprime la qualità della coscienza cristiana, non potrà perciò essere solo esteriore ed oggettivo, ma dovrà includere i molteplici significati delle azioni, sempre da giudicare con discernimento. □

*...e realizzare una missione*

## **VENIRE IN AIUTO AI DIVORZIATI RISPOSATI**

*di Roberto e Carla Vio - Torino 39*

*“...‘Non hanno vino’ diceva Maria alle nozze di Cana, precorrendo così con la sua profonda intuizione l'intervento salvifico del Cristo. Anche noi oggi ci troviamo di fronte ad una situazione di mancanza di ogni sorta di ‘vino’ alle nozze terrestri.*

*Le END debbono sensibilizzarsi a queste carenze, talora inesprese, altre volte formulate esplicitamente, di ordine materiale e di ordine spirituale, con l'attenzione di mantenere gli occhi ben aperti sui grandi interrogativi che si presentano in maniera angosciata e pressante agli occhi degli uomini del nostro tempo. Esse debbono essere attente alle situazioni di sofferenza sul piano del matrimonio, pronte alla collaborazione con altri movimenti esistenti in questo campo e pronte ad intervenire con la loro creatività ai bisogni dei tempi...” (Il Secondo Soffio - Cap. 4).*

Scrivere sul problema dei divorziati risposati è cosa da far veramente tremare i polsi. Noi personalmente non abbiamo avuto esperienze, nè metodologiche nè pratiche, su questo complesso problema; ma è proprio in questi casi che si sente profondo il senso del Movimento.

Prima di tutto l'ispirazione: e quale migliore ispirazione se non il messaggio contenuto al Cap. 4 del nostro "Secondo Soffio", riportato qui sopra. L'altra ispirazione ci è venuta dalla lettura del libricino "Pastorale dei divorziati: una strada senza uscita" del teologo Bernard Häring. Nella premessa si legge:

*"Di fronte al numero crescente dei divorzi e alla sofferenza indicibile che ne deriva per le persone coinvolte, la Chiesa è invitata a pronunciarsi, lasciando trasparire la propria saggezza e mostrando il suo vero volto. Saprà rendersi conto, meglio che in passato, che a invitarla è quel Maestro il quale dice di sé: 'Non sono venuto a giudicare, bensì a salvare?'. Riuscirà a liberarsi dalla dipendenza della lettera, per una fedeltà piena al proprio fondatore, la cui direttiva fondamentale suona: 'Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro'.*

*...In definitiva si tratta di vedere se nella fattispecie la Chiesa, nella sua stessa essenza, nel suo rapporto con la legge di Cristo e nella sua dedizione a quanti sono rimasti feriti o debbono registrare dolorosi fallimenti nella propria esistenza è, in misura crescente, sacramento visibile della misericordia riconciliatrice di Cristo.*

*...Sono consapevole della ricerca appassionata e dolorosa condotta da molti vescovi, sacerdoti e laici impegnati in attività pastorali. Che cosa vuole dirci il nostro Salvatore di fronte a questa categoria di nuovi "lebbrosi" emarginati, ai quali intende rivolgersi, anche per tramite nostro, con l'invito 'Abbiate coraggio'?..."*

Crediamo proprio, da parte nostra, di non poter aggiungere niente a queste parole. Ma siamo grati al Movimento e alle coppie END che ci stanno vicino, soprattutto perché sono bastate alcune telefonate per renderci conto, riprendendo le parole di Häring, che

sono veramente in molti a condurre quella "ricerca appassionata e dolorosa".

Come si vedrà anche dalle pagine successive la salita è erta, e siamo ancora ai primi passi. Ma fortunatamente per i credenti la vetta è visibile, o per lo meno la strada è tracciata in modo chiaro: "Siate misericordiosi...".

Forse avremmo voluto portare testimonianze dirette, di coloro che vivono il loro personale dramma; ma ci rendiamo conto che il tema è estremamente delicato. Può darsi che quanto scritto in queste pagine stimoli un dibattito più ampio, e che la Lettera END possa nel futuro ospitare le sofferenze di chi vive queste situazioni, in modo che i più fortunati possano veramente capire, oltre ai problemi pratici, qual'è il modo di "venire in aiuto ai divorziati risposati".

□



## La famiglia divisa interroga la comunità

di Anna Maria e Fiorenzo Savio - Torino 2

E' questo il titolo di un seminario di studio che si è sviluppato nel corso di tre anni a Torino (1988-1990). Si è trattato di un gruppo di studio formato da alcune coppie, anche appartenenti alle END, alcuni sacerdoti, alcune persone singole che vivono tuttora l'esperienza di una separazione, che sono stati presenti dall'inizio fino alla formulazione di un documento conclusivo.

Poiché il nostro Movimento è particolarmente attento e sensibile alle problematiche che sottendono le famiglie divise riportiamo alcune riflessioni e/o indicazioni che fanno parte del documento conclusivo e che includono anche le modalità con cui i componenti il gruppo di lavoro si sono posti di fronte al problema.

Siamo partiti con l'intenzione di offrire un aiuto – come comunità cristiana – agli “irregolari” nel matrimonio, una categoria di fedeli che è in costante aumento. Ci siamo subito accorti che dovevamo prima affrontare tre problemi:

- *la nostra impreparazione a livello conoscitivo*, attitudinale e operativo, sia a titolo personale che comunitario;
- *l'insufficienza di un'azione rivolta alle sole persone interessate* e la necessità di agire anche sulla comunità cristiana, sulla cultura e sulla società;
- *la necessità di delimitare ulteriormente il campo della nostra riflessione-azione*, restringendolo al caso dei separati-divorziati, nel tempo della separazione e nel tempo successivo del divorzio.

In tal modo la nostra ricerca ha volutamente preso in considerazione solo gli “effetti” delle crisi di coppia e non le “cause” che le determinano. Ciò non

significa, da parte nostra, una sottovalutazione della gravità e della complessità di tali cause, molte delle quali non possono essere ridotte a fattori “soggettivi”, ma devono essere ricondotte a fattori “oggettivi”, connessi con i grandi mutamenti socio-economici, culturali di questi ultimi tempi. Come pure siamo consapevoli che un'efficace opera di “prevenzione” del fenomeno deve avere come premessa il riconoscimento e l'analisi attenta di tutti questi fattori.

*Poiché un aiuto è valido quando si porta sul problema “come realmente è” e non come noi lo pensiamo, ci siamo preoccupati di lavorare su di noi (prima ancora che sui separati) per metterci in grado di capire:*

- a) *la situazione vera dei separati,*
- b) *le attitudini interiori che dovevamo formare in noi per operare in modo efficace con loro.*

### **La situazione vera dei separati: la realtà del caso umano**

Ci siamo chiesti quale conoscenza vera abbiamo della situazione dei separati e dei divorziati risposati. Per acquisire questa conoscenza ci siamo fatti aiutare dalle stesse persone coinvolte nel fatto (testimonianze, interviste, colloqui diretti) e da esperti che ci hanno aiutato a cogliere questa esperienza nei suoi diversi aspetti (psicologico, sociologico, legale, religioso, ecc.), nei suoi tempi (crisi, separazione, divorzio).

*Il caso umano dei separati e divorziati risposati è risultato subito molto complesso e di difficile interpretazione, più di quanto a prima vista ci apparisse. Non si tratta solo di risolvere il problema della loro partecipazione alla vita sacramentale (che per noi cristiani sembra l'unico problema), ma di rispondere ad una situazione che investe tutti gli aspetti della vita dell'uomo e della donna, dei figli e con essi della comunità parentale, degli amici, della società; una situazione che investe*

*tutti i livelli di vita, fisica, psichica, morale, religiosa, economica, giuridica, relazionale.*

Esistono indubbiamente situazioni estremamente diversificate: da chi promuove la separazione a chi la subisce; da chi sa reagire, a chi invece è schiacciato da questa esperienza di morte; da chi sa rispettare i figli a chi li strumentalizza; da chi ha strumenti conoscitivi sufficienti per affrontare la situazione a chi invece ne è totalmente sprovvisto; da chi ha mezzi finanziari per risolvere problemi molto concreti di sopravvivenza, a chi invece non sa come affrontare economicamente la situazione; da chi ha risorse psichiche-spirituali per ricrearsi un equilibrio interiore, a chi rimane invece totalmente disorientato; da chi accoglie la separazione come una liberazione, a chi invece si sente morire, ecc..

I problemi sono diversi anche in relazione al tempo: crisi che spesso si prolungano per anni, con logorio psichico-spirituale per tutti; modo con cui gli interessati giungono alla decisione di separarsi; problemi che nascono nel tempo della separazione e nel tempo immediatamente successivo.

In ogni caso l'intervento esterno dovrà tener conto di tutti questi fattori e dovrà essere misurato sulle necessità vere delle persone e sulla diversità dei problemi che le persone si trovano ad affrontare.

#### **Le nostre attitudini interiori che ci danno la capacità di intervenire efficacemente**

Ci siamo chiesti se abbiamo le qualità e capacità per relazionarci correttamente con queste persone; trattandosi di un problema umano molto complesso da sembrare irrisolvibile, ci è richiesta una preparazione appropriata, altrimenti è facile prendere un atteggiamento: a) di fuga (se ne è impauriti); b) di impotenza (non si sa cosa fare); c) di giudizio sbrigativo (il facile "sì" e l'altrettanto facile "no").

Abbiamo preso coscienza che per capire il "caso umano" è necessario partire dalla consapevolezza della comune condizione di peccatori che ci fa superare la tentazione del facile giudizio.

Una preparazione e una formazione adeguata ci può rendere capaci di sostenere le famiglie divise con una vera relazione di aiuto, qualunque esso sia: dal semplice stare vicino in amicizia, alla solidarietà nelle cose di ogni giorno, alle informazioni opportune in queste circostanze, all'aiuto per ritrovare fiducia in se stessi e nella vita, all'aiuto per rapportarsi bene con i figli, per risolvere i problemi abitativi, di relazione in generale, in particolare con le famiglie d'origine, al consiglio, infine, per aiutare a trasformare l'evento in un fatto di crescita umana e cristiana, ecc.

#### **La conoscenza degli orientamenti pastorali dati dal Magistero**

Le END sono un movimento di coppie che tentano insieme di fare un cammino di fede, sono cioè un movimento ecclesiale; pare quindi indispensabile una corretta conoscenza degli orientamenti pastorali dati dal Magistero, che in questo campo trovano una significativa sintesi nella Nota della CEI "La Pastorale delle situazioni matrimoniali non regolari".

Abbiamo constatato che c'è un certo ritardo della comunità dei fedeli e anche dei pastori rispetto all'insegnamento del Magistero: in parte non è conosciuto, oppure è letto in modo negativo perché si vede quasi esclusivamente il "no" alla vita sacramentale e tutto l'apparato dottrinale viene letto come supporto a questo "no".

Una lettura attenta ci ha fatto capire che il documento non intende affrontare il problema nella sua complessità, ma tratta solo il problema della relazione che questi fedeli hanno con la Chiesa, sacramento di salvezza. Di conseguenza resta affidato alla

comunità ecclesiale il compito di allargare il discorso agli altri aspetti e di trovare il modo più adatto per aiutare questi fratelli nei problemi che si trovano a dover affrontare in questo tempo di grande fragilità e tensione; sia nel tempo della crisi, sia nel tempo della separazione e soprattutto del dopo separazione, con il divorzio.

Il documento del Magistero non dovrebbe essere letto solo nell'ottica dell'intervento punitivo, ma nella prospettiva di chi sta proponendo un cammino di salvezza nei casi più frequenti di separazione. Compito della Chiesa non è quello di condannare ma guidare alla salvezza ogni uomo di buona volontà: un cammino che sarà proporzionato alla situazione di vita di ognuno, nel rispetto della verità della loro situazione, della comunità e della missione della Chiesa.

Tutti noi, in definitiva, dobbiamo affrontare questo problema nell'ottica della salvezza, anche se ognuno, in rapporto alla sua personalità e alla sua competenza, potrà intervenire ad un livello particolare (economico, psicologico-consultoriale, religioso, di solidarietà).

Le END per la loro struttura e la loro metodologia hanno la possibilità di offrire a chi soffre una situazione di divisione familiare, una solidarietà ed un cammino di fede.

A ciascuno di noi l'opportunità di mettere in atto con speranza e creatività modi e metodi per ovviare, anche a livello di prevenzione, ad una delle crisi più drammatiche che coinvolgono le famiglie degli anni '90, particolarmente in Italia.

□

*Dalla rivista "Matrimonio - Ricerca permanente di vita cristiana" - Anno XVI, n. 2 - aprile 1991.*

## **Divorziati risposati e sposati civilmente**

*Intervento di alcune persone coinvolte nelle situazioni descritte e presentato al vescovo di Verona Mons. Giuseppe Amari, in occasione della visita pastorale alla parrocchia di S. Nicolò all'Arena - Verona - venerdì 22 febbraio 1991.*

Nella società contemporanea è esperienza quotidiana di ciascuno venire a contatto nel lavoro, nella scuola, nel proprio ambiente, con persone che hanno vissuto e vivono con sofferenza l'esperienza di un matrimonio fallito, dell'abbandono da parte del coniuge, dell'incapacità di compiere scelte definitive nel rapporto di coppia.

E' un problema frequente e che coinvolge persone credenti e non, con un grave carico di pena, dolore, fatica; certamente queste persone non vanno abbandonate a se stesse e va compreso il loro dolore e il loro sforzo per "continuare a vivere".

Il Consiglio Pastorale ha in alcune occasioni affrontato direttamente la questione, ponendosi degli interrogativi sul piano della fede, sul piano sacramentale e, non ultimo, sul piano umano.

Certamente nel territorio parrocchiale risiedono coppie che convivono in regime di matrimonio di fatto, coppie sposate civilmente, divorziati; vi sono membri della comunità, che partecipano attivamente e costantemente alla vita della parrocchia, che hanno vissuto l'abbandono da parte del coniuge, che hanno visto fallire con sgomento, disorientamento e dolore quella che essi avevano creduto potesse essere una scelta di vita definitiva...

### **Problema dei divorziati risposati**

Vogliamo prima di tutto riferirci al caso dei coniugi o del coniuge che non hanno volutamente provocato la rottura della coppia: non va indotta confusione con altri casi, che possono esteriormente apparire uguali o simili, ma che sono radicalmente diversi, dal momento che in sede morale l'apparenza nulla significa. Ci possono essere infatti persone ufficialmente ammesse alla comunione ecclesiale, perché giuridicamente in regola, che vivono di fatto "in permanente stato di peccato grave" per aver ottenuto dal Tribunale Ecclesiastico lo scioglimento da un precedente vincolo matrimoniale in mala fede o con prove false; ed esistono dei divorziati risposati che non solo possono, ma hanno moralmente il pieno diritto ad essere riammessi pienamente alla comunione ecclesiale (osservate le opportune cautele per quei "piccoli" o "grandi" che siano, che potrebbero non capire, date, appunto, le "apparenze"), anche se non sono riusciti a provare "giudizialmente" l'inesistenza o l'invalidità del precedente vincolo matrimoniale.

Ma non va sottaciuto neppure l'impegno di chi, pur sentendosi e dichiarandosi colpevole della rottura del precedente vincolo, pone in essere un nuovo matrimonio in sede civile con altra persona e lo vive con nuova fiducia, amore, sensibilità, comprendendo finalmente il valore e la santità dell'amore reciprocamente donato, la sua tensione verso l'assoluto.

Non raramente queste persone sentono il bisogno che questa nuova unione abbia il conforto e l'aiuto sacramentale della piena unione alla comunione ecclesiale anche attraverso l'ammissione all'Eucarestia. Ci pare che sia necessaria prima di tutto, al di là della validità sacramentale di un precedente vincolo matrimoniale, una visione misericordiosa e amorevole della persona, della sua capacità di riscatto, di rinascita, di crescita: non si può mettere ai

margini della vita ecclesiale, negando il nutrimento sacramentale, una persona che, superato il trauma del fallimento, si sente ancora in comunione con Dio e chiedi di essere ammessa nuovamente alla mensa del Padre.

Noi riteniamo che si debba, prima o poi, giungere al superamento della concezione "giuridicista" della morale cristiana (norma uguale e vincolante per tutti; comportamento "oggettivamente" contrario alla norma; peccato di gravità corrispondente alla norma non osservata) in favore di una concezione (ampiamente presente nella Scrittura e nella Tradizione della Chiesa) in cui le singole norme morali hanno carattere pedagogico e strumentale, e quello che deve essere considerato è anzitutto e soprattutto la "storia" personale del singolo, il cammino che sta facendo, la sua crescita e il suo regresso, il suo stato di conoscenza e di ignoranza, di maturità o di immaturità, la sua capacità di autocritica e di autodeterminazione, per arrivare a valutare l'atteggiamento di fondo della sua vita, l'intenzione di giustizia o di prevaricazione, di dedizione o di egoismo, con cui ha compiuto le sue azioni principali, nonché il programma di "conversione" che – da quel momento in avanti – egli intende attuare.

### **Problema delle persone non praticanti sposate solo in sede civile**

Il matrimonio civile deve avere anche agli occhi del credente praticante un intrinseco valore umano ed una valenza etica. È un passo importante e non superficiale di due persone che decidono di segnare con un gesto che ha profonde implicazioni sociali, civili, giuridiche, la loro unione. La Chiesa non può considerarlo equivalente alla convivenza e non deve sminuirlo, se non addirittura ridicolizzarlo, come purtroppo capita di sentire.

Riteniamo che la Chiesa debba essere attenta a queste realtà, disposta con amore alla comprensione, pronta ad indicare un cammino, rispettosa di una scelta che non ha voluto compromessi con dei segni sacramentali non sentiti come tali ma come pura formalità.

□

#### PER AMARTI

Per amarti  
non basta la vita.  
Col passare dei giorni -  
tra lunghi silenzi  
e brevi tenerezze.  
Nel lavoro, diviso come un pane  
durante il cammino.  
Nel buio del cuore  
quando tu non mi cerchi  
e io ti sono lontana.  
Lentamente cresciamo  
io in te e tu in me,  
radici contorte  
a succhiare la linfa  
nascosta  
nella terra paziente.

Per amarti  
per amarci  
occorre tutta la vita -  
bocconi di pane a sfamare  
l'attesa  
del giorno mai compiuto.

*(Aminah Corsini - Perugia 5)*

*Rileggendo i documenti del Magistero*

## LA PASTORALE DELLE SITUAZIONI MATRIMONIALI NON REGOLARI

*a cura di Franco e Angela Belli*

### Premessa

*"La Pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari e difficili"*: questo è il titolo completo del documento preparato dalla CEI, attraverso la Commissione per le Famiglie in collaborazione con la Commissione per la Dottrina della Fede e alcuni teologici, sin dall'aprile 1979.

In questo documento si denuncia come si sia venuta aggravando e complicando la problematica pastorale nel campo del matrimonio cristiano.

E' con sempre maggiore frequenza che oggi molte coppie celebrano il matrimonio con rito civile, oppure decidono di "convivere", a voler significare che passando sopra al matrimonio religioso e al matrimonio civile, hanno dato vita ad un matrimonio di fatto che non sottostà a nessun vincolo se non a quello di una promessa d'amore. Molte spesso poi ricorre il caso dei divorziati risposati.

Poiché quasi sempre siamo di fronte a dei battezzati, cioè a gente che fa parte del Popolo di Dio, della Chiesa, si tratta dunque di coppie che sono in una

“situazione irregolare” nell’ambito della Chiesa stessa. E qualche volta con sofferenza, perché credenti.

Nel documento l’episcopato italiano si preoccupa di delineare alcune indicazioni di scelte “pratiche pastorali”. La nota prende in considerazione, oltre ai divorziati risposati, anche i conviventi senza alcun vincolo, i cattolici sposati col solo rito civile, i separati, i divorziati non risposati.

Al di là di ogni giudizio sul caso singolo e su ogni singola coscienza, compito della comunità cristiana è di non abbandonarli, ma anzi di aiutarli in tutti i modi possibili.

### **Il Vangelo dell’indissolubilità e la missione pastorale della Chiesa**

La prima parte del documento affronta il tema dell’indissolubilità e la missione pastorale della Chiesa, mandata da Cristo ad evangelizzare il mondo.

Mentre compie questa missione ricevuta dal suo Signore, la Chiesa è cosciente di essere perennemente bisognosa di evangelizzare se stessa confrontandosi col Cristo.

Così avviene per il Matrimonio cristiano, che è uno dei segni con il quale gli sposi “significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa”. Se la realtà del Matrimonio cristiano è un vangelo per il mondo, questa stessa realtà richiede di essere continuamente evangelizzata. A questo scopo il primo punto del Documento tratta del “mistero dell’amore di Gesù Cristo e il suo comandamento”.

L’Alleanza di amore tra Dio e il suo popolo, che nella storia della salvezza era stata espressa dai profeti attraverso immagini dell’amore sponsale (Osea, Geremia, Ezechiele, Cantico dei Cantici, ecc.), ha avuto pieno compimento in Gesù Cristo, che ama

la Chiesa, l’umanità redenta, come sua sposa. Infatti nella Chiesa il Figlio di Dio ha talmente sposato l’umanità, e si è reso così solidale con la natura umana, da prenderla su di sé benché peccatrice e da amarla donandosi fino alla morte in croce, per redimerla e renderla bella come sposa senza rughe, pura e santa.

Nella nuova economia introdotta da Cristo non è più tanto il Matrimonio che diventa immagine della sua alleanza, ma è l’amore di Cristo che diventa modello della comunione-sponsale.

Dal momento che l’amore di Dio è diventato visibile in Cristo, non occorrono più le immagini per illustrarlo. Cristo è l’immagine perfetta di Dio fatta “carne”.

Cristo è il Sacramento al quale fanno riferimento i singoli sacramenti della Chiesa. Il Matrimonio, in quanto esperienza di dialogo e comunione, significa e rende presente il mistero di salvezza che si è attuato in Cristo. Il Matrimonio quindi deve modellarsi sull’amore del Cristo:

- medesima donazione
- medesima fedeltà
- medesima comunione profonda.

Nella Nota della CEI, tra le cause che denunciano l’aggravarsi e il complicarsi della problematica pastorale in campo matrimoniale, si dice che “tra i fenomeni che oggi incidono sul matrimonio indissolubile si pone anche la legislazione divorzista”, legislazione che tra le persone sprovviste e di scarsa mentalità critica, incapaci di distinguere tra legalità e moralità, induce a “ritenere... moralmente accettabile ciò che una legge dello stato consente e autorizza”.

Ma si dovrebbe molto più rimarcare che a monte del fatto legale c’è una crisi culturale delle nuove generazioni che investe il matrimonio come tale, non solo il sacramento per i credenti, ma lo stesso istituto

civile. Molti oggi si chiedono se vale la pena di sposarsi e soprattutto che senso ha il matrimonio. Quindi le cause sono collegate, oltre che alla più generale contestazione e rifiuto globale di ogni istituzione, più spesso alla perdita di significato sociale del matrimonio, che viene sempre più sentito come un affare privato.

E' fuori dubbio che la famiglia appare oggi come un'istituzione relativamente "marginale", soppiantata come è da altri centri di promozione sociale e culturale. Si aggiunga che il modello di famiglia di fatto prevalente è quello della famiglia "borghese", chiusa nella propria "privacy", preoccupata più dell'"avere" che dell'"essere", e quindi prigioniera dei miti del benessere ad ogni costo e del consumismo; in una parola del tutto subalterna della cultura dominante.

L'insicurezza del lavoro, l'insufficienza dei salari, la difficoltà del risparmio, di trovare un alloggio conveniente ed altre simili non concorrono a sollecitare, neppure nella classi popolari, una effettiva apertura, ma anzi determinano atteggiamenti di difesa e di frustrazione, che spingono verso la chiusura e il disimpegno sociale.

Per alcuni la fine della famiglia rappresenta, dunque, il primo obiettivo per realizzare l'umanizzazione della società. Non si tratta soltanto di superamento di un modello storico particolare – il modello borghese – per la sua funzionalità al potere costituito e per la sua forza frenante nei confronti del rinnovamento sociale; ma più radicalmente, di superamento della stessa istituzione familiare, ritenuta per se stessa come alienante e repressiva.

Si diffonde quindi la tendenza alla precarietà di convivenza piena ma "libera" da qualsiasi impegno esterno.

Oltre che dall'atteggiamento di contestazione radicale, sopra richiamato, ciò dipende anche da u-

n'incapacità di progettare la vita, dal senso del vivere frammentario e provvisorio che si respira nella cultura attuale, dalla carenza di capacità ad assumersi impegni definitivi, dalla consapevolezza, per quanto confusa, della serietà e gravità del legame coniugale e rifiuto d'altra parte di accettare l'ipocrisia di un rapporto senza convivenza, in qualche modo clandestino. Tendenza, più o meno inconscia, a "sperimentare" la convivenza stessa prima di ratificarla col matrimonio.

Come in altri aspetti del vissuto contemporaneo, la presa di coscienza che la norma del passato è diventata moralmente inaccettabile non è accompagnata dall'immediata acquisizione di un costume nuovo, tale da recepire, esprimere e consolidare le esigenze nel frattempo maturate.

Sul piano puramente civile certo la soluzione può presentarsi quanto mai ardua.

Sul piano della fede, invece, la proposta del significato radicale conferito all'unione coniugale dalla Parola di Dio può avere possibilità di convincimento insospettate.

### **I divorziati risposati e le altre situazioni difficili**

Il Documento nella seconda parte merita di essere meditato perché, pur nelle stringate indicazioni, apre la comunità cristiana ad un'ampia possibilità di essere creatrice e inventrice di una nuova pastorale che inizia nel cogliere le occasioni più facili per avvicinare gli irregolari. Si diventa partecipi della sofferenza di molti fratelli che, soprattutto se innocenti e oppressi e traditi dall'altra parte vivono nella pena e nella solitudine e sono tentati "di ritirarsi da tutto e da tutti per ripiegarsi su se stessi". Un matrimonio che si è rotto, se la parte innocente e tradita mantiene la fedeltà alla promessa, dovrebbe apparire per quel-

lo che realmente è, figura del Cristo inchiodato alla croce. Solo in questo riferimento, infatti, può trovare la forza di sopportare un rapporto diventato intollerabile: perché solo in quel riferimento può perdurare il segno e lo strumento (il sacramento!) di una risurrezione che vince la durezza di cuore.

Certo resta più difficile la soluzione dei divorziati risposati. Ma anche qui si apre un ventaglio di possibilità. Nel rispetto della verità che si fa poco a poco, si intesse quel dialogo che diventa testimonianza di una sincera carità fraterna, diventa "profezia" serena e ferma di un amore irreversibile che ha la sua origine nella stessa carità di Cristo il quale rimane fedele a noi anche quando noi ci siamo resi infedeli.

Tutto questo permetterà l'avvio di un itinerario di conversione che solo il Signore potrà conoscere.

Il Documento elenca una serie di possibilità e di incontri per i divorziati risposati, che favoriscono la continuità della loro partecipazione alla vita della Chiesa, il sentirsi ancora in comunione con lei benché non "nella pienezza", alimentano la fede e stimolano alla conversione: tali occasioni sono gli incontri di catechesi, le celebrazioni penitenziali benché non sacramentali, i diversi momenti di preghiera e di partecipazione alle attività e alle forme di carità comunitaria, la partecipazione alla Messa per sentirsi parte del popolo di Dio, l'educazione dei figli.

In riferimento alle convivenze il Documento così si esprime: "*La comunità cristiana non può rimanere indifferente ed inattiva davanti a così grave fenomeno... Il dialogo discreto e prudente può condurre alla conoscenza più precisa delle varie ragioni che hanno condotto alla semplice convivenza; in tal modo i cristiani potranno portare un contributo più efficace per avviare queste persone verso il superamento delle difficoltà incontrate, spianando così la strada verso la regolarizzazione del loro stato*" (P.34).

Mentre per i cattolici sposati solo civilmente dice: "*Anche di questi suoi figli la Chiesa deve prendersi cura. L'opera evangelizzatrice della Chiesa mirerà a far loro recuperare il significato e la necessità che le scelte della vita siano coerenti con la grazia e la responsabilità del battesimo ricevuto. Potranno così scoprire, desiderare e ottenere il dono dell'amore nuovo di Cristo per la Chiesa attraverso la celebrazione sacramentale del matrimonio*" (P.38).

Dalle situazioni irregolari il Magistero della Chiesa si è occupato anche in altri documenti.

In relazione alla "situazione irregolare" dei divorziati risposati Giovanni Paolo II nel suo discorso a conclusione del Sinodo dei Vescovi (25.10.80), al punto 7, dice: "*I Padri sinodali inoltre, mentre affermano l'indissolubilità del matrimonio, e la prassi della Chiesa di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati che contro la norma hanno tentato nuovo matrimonio, esortano i pastori e tutta la comunità cristiana perché aiutino questi fratelli e sorelle a non sentirsi separati dalla Chiesa, non solo, ma in virtù del battesimo essi possono e devono partecipare alla vita della chiesa pregando, ascoltando la Parola, assistendo alla celebrazione eucaristica della comunità e promuovendo la carità e la giustizia*".

Tale esortazione, riferita alla situazione dei divorziati risposati, ci sembra che possa valere anche per le altre situazioni di convivenza e di matrimonio civile. Il Sinodo poi, nel messaggio alle famiglie cristiane, al punto 14, così si esprime: "*Meritano lode e incoraggiamento quei movimenti familiari il cui impegno è di aiutare altri coniugi e famiglie a comprendere e valorizzare il disegno di Dio e a conformarvisi*".

Anche il Documento "Comunione e Comunità nella Chiesa domestica" (1 ottobre 1981) così esorta: "*Affidiamo all'amorosa e vigile riflessione dei fedeli*

*sotto la guida dei pastori, perché si trovino risposte concrete, ai seguenti interrogativi: che fare, qui e ora, per le famiglie cristiane, perché crescano nella comunione e siano soggetti protagonisti della missione salvifica della chiesa nel mondo? che fare, qui e ora, perché la comunione ecclesiale, vissuta dai credenti, sia fonte di comunione d'amore anche per i familiari non credenti? che fare, qui e ora, per creare degli spazi concreti in cui si possano facilmente ritrovare nelle comunità cristiane le famiglie di cui solo un membro partecipa normalmente alla vita della chiesa? che fare per conservare ogni dialogo possibile con coloro che si sposano civilmente o che convivono, ma che pure desiderano mantenere un qualche rapporto con la chiesa? che fare per aiutare, nel rispetto della verità e con il calore della carità, le famiglie in crisi, le famiglie incomplete o la cui comunione d'amore si è spezzata con la separazione o/e il divorzio? come valorizzare le possibilità e far comprendere le limitazioni oggettive della comunione ecclesiale dei divorziati risposati?"*

### **Rinnovare la Pastorale Matrimoniale**

Genitori, educatori, sacerdoti devono affrontare un problema quasi inedito: quello di proporre ai giovani in modo altrettanto inedito il valore permanente dell'istituzione matrimonio. L'indissolubilità non dovrebbe fare più problema proprio perché ancorata non ad una legge, ad un divieto, e tanto meno derivata dalla cosiddetta natura umana, ma intrinseca esclusivamente alla fede. Occorre rinnovare la pastorale matrimoniale attraverso una azione preventiva nei confronti delle famiglie nascenti, sia in quelle già costituite.

Si apre per la Chiesa un ampio campo di evangelizzazione proprio in mezzo a coloro che "hanno bisogno del medico" e di "misericordia".

Per essere davvero comunità salvata e che salva, che annuncia il Vangelo e lo vive con pazienza, la famiglia e la vita familiare hanno bisogno di un continuo sforzo di evangelizzazione, in sintonia con il contesto socio/culturale in mutamento.

I casi di divorziati e risposati, consapevoli del loro stato di "contraddizione" col Vangelo e che tuttavia continuano a loro modo la vita cristiana, sono segno di una Chiesa sofferente, in situazione di disagio. Questi casi sono campo di evangelizzazione per la comunità cristiana; che deve essere sollecitata e stimolata alla responsabilità, alla carità ingegnosa e creatrice verso le esperienze coniugali non regolari.

Già nel 1977 don G. Cereti pubblicava "Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitiva" (Ed. Dehoniane, Bologna), dove sulla base di documentazione storica dimostrava che nella Chiesa dei primi secoli il divorziato risposato, come colpevole del peccato di adulterio, veniva sottoposto alla disciplina penitenziale. Una volta eseguita la penitenza ed assolto dal peccato di "adulterio", egli era riammesso a pieno titolo nella comunità cristiana, restando con il nuovo coniuge....

\* \* \*

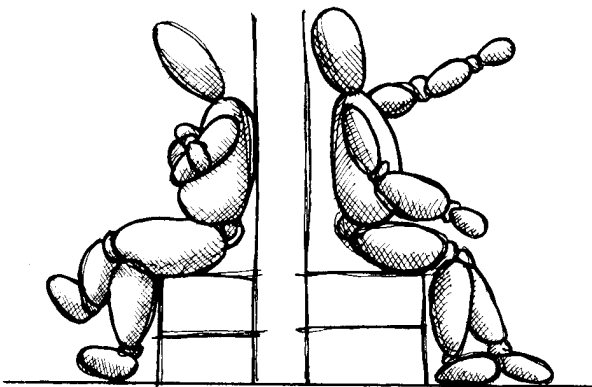
Crediamo allora che per noi appartenenti al Movimento END debba sorgere la domanda, come ci poniamo di fronte a quelle situazioni irregolari e alle relative esortazioni del Magistero? Ci coinvolgono o ci lasciano esterni al problema? Non ci sentiamo interpellati direttamente dal "ministero di evangelizzazione", che è "proprio" a tutte le coppie cristiane, ma ancor più lo è per noi, impegnati in uno sforzo di coerenza sacramentale e di testimonianza? Il Movimento non ci sprona continuamente ad evangelizzarci e ad evangelizzare? L'accoglienza in opportuni

incontri di équipe di coppie che si trovano in situazione irregolare non potrebbe essere un mezzo, una esperienza concreta vissuta insieme nel reciproco sforzo di maturazione umana e di cammino spirituale? Non sarebbe un concreto aiuto fraterno?

Naturalmente sono domande che vogliono solo promuovere un approccio al problema nel senso di approfondirlo alla luce della speranza cristiana e della carità fraterna. Sono domande, quindi, alle quali per dare una risposta è certamente necessaria una profonda riflessione in coppia, in équipe e con i consiglieri spirituali.

Riteniamo di non poterci esimere, in quanto cristiani e in quanto équipiers, dal raccogliere gli stimoli, le esortazioni ed anche le preoccupazioni del Magistero, ed affrontare senza riserve tali problematiche, per darci un orientamento che consenta di rispondere concretamente e serenamente a eventuali coppie che si trovano nella situazione di "irregolarità".

□



La nostra ricerca trae le mosse dalla Nota Pastorale della C.E.I. sulle situazioni matrimoniali non regolari, nella parte relativa al "Vangelo dell'indissolubilità e la missione pastorale della Chiesa" (Parte I).

Abbiamo preso atto della premessa circa "l'autentica natura della donazione personale, totale e definitiva dei coniugi" e che l'infedeltà coniugale" provoca una spirituale divisione tra gli sposi e rompe gravemente il loro rapporto con Dio".

Si osserva ancora che è dal crollo di determinati valori etici e spirituali, che si è portati a giustificare, maggiormente oggi, le situazioni matrimoniali irregolari, le quali suscitano pertanto una serie di interrogativi e problemi che abbiamo ritenuto di esaminare brevemente.

La casistica ci ha portato a prendere in considerazione soprattutto alcune situazioni anomale che hanno suscitato argomenti di discussione.

I divorziati risposati, i conviventi, gli sposati civilmente, i separati ed i divorziati non risposati vengono da noi considerati emarginati, in quanto la Chiesa nega loro la possibilità di partecipare ai sacramenti della Confessione e della Comunione.

Tali esclusioni, che possono essere condivise sul piano teorico, vengono, a parer nostro, a trovarsi a volte in contraddizione con la stessa etica della misericordia e del perdono, e possono determinare un allontanamento ulteriore dalla pratica religiosa ed in ultima analisi dalla stessa fede.

In particolare ci lascia perplessi la proposta della Chiesa per coloro che vogliono ricredersi e rientrare a pieno diritto nella vita ecclesiale. Ci riferiamo in

particolare alla situazione dei divorziati risposati i quali, non potendo sciogliere la loro convivenza per la presenza di figli, dovrebbero impegnarsi “*ad interrompere la loro reciproca vita sessuale e a trasformare il loro vincolo in amicizia, stima ed aiuto vicendevoli. In questo caso possono ricevere l’assoluzione sacramentale ed accostarsi alla Comunione eucaristica, in una chiesa dove non siano conosciuti per evitare lo scandalo*”.

Ci pare in realtà assai riduttivo condizionare il reingresso della coppia alla pratica dei sacramenti ad un aspetto di natura puramente sessuale.

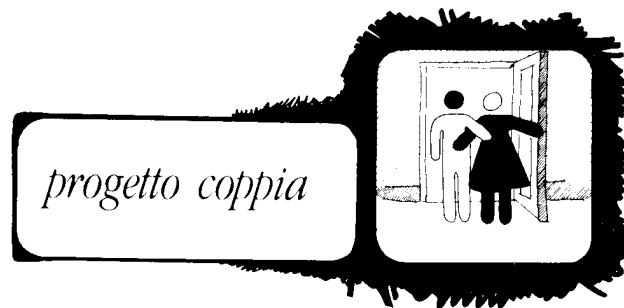
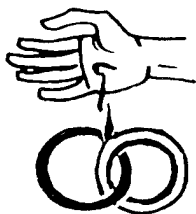
Sembrerebbe quindi dover concludere che alla base del rapporto matrimoniale, sotto il profilo ecclesiastico, l’aspetto dei rapporti sessuali tra coniugi sia addirittura decisivo.

Resta purtroppo una considerazione: all’atto pratico quanto inciderà questa rigidità della Chiesa sulle decisioni finali dei divorziandi o di coloro che stanno per celebrare un nuovo matrimonio?

Chi, secondo noi, potrà trovarsi in situazione di maggior disagio, sarà indubbiamente il cattolico che sposa il divorziato (ovviamente con solo rito civile).

Ci pare che le opinioni espresse nella Nota Pastorale siano di grande rigidità in contrapposizione ad una diversa valutazione della Chiesa stessa, in relazione alle nullità matrimoniali riconosciute dai tribunali ecclesiastici con una certa larghezza di vedute.

□



*Il Metodo END*

## **LA MESSA IN COMUNE: LA DIVERSITÀ COME RISORSA**

*di Lorenzo e Laura Loporcaro - Roma*

*Intervento alla Giornata del Settore Puglia  
Giovinazzo (BA), 2 giugno 1991*

Quando abbiamo cominciato a riflettere su questo argomento, ci siamo resi conto, nonostante i tanti anni di équipe, di non aver mai approfondito veramente questo momento della riunione mensile; lo abbiamo vissuto in tanti anni di vita di équipe, abbiamo avviato alla “messa in comune” tante coppie delle équipes che abbiamo pilotato, ma non ne abbiamo mai fatto oggetto di una esplicita riflessione.

In particolare, poi, l’accentuazione sulla “diversità come risorsa” ci ha portato a considerare aspetti e valenze che ci erano sfuggiti o quanto meno avevamo trascurato.

Resici conto di questo, abbiamo pensato di seguire tre piste di riflessione, intimamente collegate fra loro, che fanno parte della nostra storia di coppia in cammino, di coppia che cerca di fare comunità con altre coppie e di realizzare al suo interno una vera comunione di vita e di amore:

- siamo partiti dai documenti fondamentali del nostro Movimento per cercarvi quanto si è venuto via via elaborando e approfondendo su questo punto:

- abbiamo, poi, confrontato tutta questa ricchezza di vita e di esperienze, fatte da tante coppie che cercano di vivere la proposta END, con la Parola di Dio, con quei testi biblici che parlano della comunità cristiana, dell'amore e dell'amicizia che deve circolare tra i credenti;
- infine, proprio riflettendo sulla risorsa della diversità, ci è venuto spontaneo comparteciparvi quanto, in questi ultimi anni, noi due abbiamo meditato e approfondito, quanto ci è sembrato rispondere a nostre tensioni, problemi non risolti ed esigenze profonde.

Tante volte nel "dovere di sedersi" abbiamo parlato di queste riflessioni che venivamo facendo e che, forse, non riusciamo a dire in maniera chiara, perché sono ancora in divenire nella nostra storia personale e di coppia, perché le stiamo ancora vivendo e scoprendo sempre più. Vi portiamo comunque l'eco delle letture, delle meditazioni, delle scoperte fatte proprio sulla *diversità come risorsa*, incentrando sul *sensu della relazione*, sulla necessità di vincere il *complesso dell'io non amato*, sulla necessità di *decentralizzare l'io* per costruire una amicizia tra gli uomini che sia un piccolo spiraglio dell'amicizia di Cristo con il Padre e con tutti noi.

### 1) La messa in comune nei documenti END

Nella "Carta" si dice: "*Nelle riunioni mensili una parte dovrà essere riservata (ad esempio durante il pasto) alla messa in comune delle preoccupazioni familiari, professionali, sociali, dei successi e degli insuccessi, delle scoperte, pene, gioie*".

Ci sembra che qui si evidenzia il senso del mettere a parte i fratelli, con cui si condivide il cammino di équipe, della propria storia personale, familiare e so-

ciale, del proprio vissuto e delle risonanze gioiose o tristi che esso ha per noi. E' l'esigenza di far entrare nella riunione la storia, la quotidianità di ognuno di noi.

In "Una proposta per la coppia", che è una attualizzazione della Carta, il discorso è più ampio; si dice che il momento dell'incontro dovrebbe essere caratterizzato da una *profonda amicizia fraterna*. Questa amicizia vuole essere un modo cristiano di stare insieme: "Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). Questo "mettere in comune" la propria vita è un aspetto importante dell'incontro, perché, attraverso il dialogo fraterno, *le coppie cercano di interpretare i loro problemi alla luce di Dio*.

"*La comunità fraterna, che una équipe cerca di realizzare, si costruisce attraverso lo scambio aperto e profondo di tutto ciò che costituisce la trama quotidiana della vita delle singole coppie e del sacerdote*".

Qui la riflessione si approfondisce perché si parla dell'amicizia come *un modo cristiano di stare insieme*, un modo che rivela la presenza di Dio che è tra noi, perché siamo riuniti nel suo nome.

E, inoltre, il mettere in comune la propria vita è visto come *un aiuto per discernere quanto Dio ci chiede nelle situazioni concrete*, per mettere la Parola di Dio in relazione con la nostra vita, per farne, con l'aiuto dei fratelli, Parola incarnata.

Nei nn. 4 e 12 di "Riuniti nel nome di Cristo - Lettere per le nuove équipes" si parla di due modi di intendere la *messa in comune*:

- il primo si può chiamare una "messa in comune diffusa" cioè un metodo di approccio ai vari momenti della riunione, un atteggiamento che deve fare da sottofondo ad ogni riunione come a tutta la vita di équipe:

● la preghiera è *mettere in comune* le intenzioni, le aspirazioni, le lodi, la comunicazione profonda con il Signore;

● la compartecipazione è *mettere in comune* i nostri sforzi, i nostri successi ed insuccessi su un piano più strettamente di fede, specialmente per una verifica del cammino fatto o non fatto, degli impegni assunti nei confronti propri e dei fratelli;

● il tema di studio è *mettere in comune* le nostre riflessioni...

– vi è, poi, la *messa in comune* come momento specifico della riunione che può anche essere “messa in comune” su un particolare problema di qualche *équipier* o su un argomento che interessa tutti (educazione dei figli, sessualità, ecc.); ma ogni *équipe*, con la libertà e la creatività che la caratterizza, troverà un suo modo per fare la “messa in comune”.

Nel 1973 Padre Caffarel scrisse un editoriale dal titolo “Riprender fiato” per mettere a fuoco il significato cristiano della riunione di *équipes*, della sua sostanza soprannaturale: “*Vi è qui, al centro di queste coppie riunite in una stanza della casa, l'intensa presenza del Risuscitato, vivo, attento a tutti, nell'atto di amare ognuno così come è, con il suo male e il suo bene, ansioso di aiutarlo a diventare come Egli lo vuole. Egli è presente come la sera di Pasqua, in quella camera alta di Gerusalemme, quando apparve improvvisamente agli occhi di quegli altri équipiers: gli apostoli. Egli soffiò su di loro dicendo: 'Ricevete lo Spirito santo' ed essi divennero uomini nuovi. Gesù Cristo in mezzo alle coppie non manca di inviare il suo Spirito e quanti si aprono a questo Spirito, diventano uomini e donne nuovi. Lo sforzo, l'impegno, la docilità che mettiamo in questo cammino, si realizzano attraverso l'individuazione di tre obiettivi che possiamo considerare la base della nostra vita di équipe e verso i quali la*

*“messa in comune” ci fa incamminare:*

– *la ricerca della volontà di Dio*

– *la capacità di vivere nella verità*

– *l'esperienza dell'incontro e della comunione”*

Ci sembra di poter concludere questa sommaria analisi dei principali documenti delle END che parlano della “messa in comune”, dicendo che

● essa è anzitutto *una comunicazione della propria storia e del suo quotidiano svolgersi e costruirsi*; una occasione per fermarsi a riflettere su quanto ci è capitato, per prendere in mano quanto a volte abbiamo solo subito e vederci più chiaro, comunicandolo, affidandolo in qualche modo ai fratelli;

● ma, come tanti momenti del Metodo, oltre che sguardo che si volge indietro e *fa il bilancio del vissuto*, è anche sguardo rivolto in avanti per crescere, costruirci come persone e come coppia, *progettare di dare sempre più spazio dentro di noi all'uomo nuovo*.

La messa in comune ci consente poi *di creare in noi una unità tra la Parola che ci interpella e la nostra vita che diventa risposta*.

E' quindi *capacità di dirsi* nella verità concreta della propria storia quotidiana, per cercarvi la volontà di Dio su di noi *con l'aiuto dei fratelli*.

La ricerca comune, l'ascolto, la presa a carico, il “portare i pesi gli uni degli altri”, la correzione fraterna sono tutti atteggiamenti collegati a quello fondamentale e preliminare di mettere in comune con gli altri il proprio vissuto per conoscersi, comunicare, aiutare ed essere aiutati nel cammino.

Diceva Padre Sangran, un C.S. di *équipes*, che è importante essere qualcuno per qualcuno che possa aver bisogno di noi, in modo tale che nessuno debba dire: “Non ho, non ho avuto nessuno”. Ma per creare un vero clima di messa in comune, bisogna aprire

la strada allo spirito e alla fiducia, bisogna superare le difficoltà, le chiusure al dialogo; occorre che ognuno prenda la sua "barella", come nell'episodio evangelico di quel paralitico, immobilizzato, che non aveva nessuno che lo mettesse nella piscina di Betzeta, considerata miracolosa (cfr. Gv 5,1-9). Gesù diventa per lui quel qualcuno che gli ridà speranza nel futuro. Colui che prima era come bloccato dalla difficoltà che lo paralizzava, appoggiandosi alla parola efficace di Cristo, si mette a camminare dando la mano alla speranza, rappresentata dagli altri.

Noi siamo in équipe da tanti anni (quasi 25) e, anche se non possiamo dire che nella nostra équipe tutto vada e sia andato sempre bene, possiamo testimoniare che in tante situazioni è stato per tutti noi molto importante e decisivo confrontarsi con i propri coéquipiers, mettendo in comune con loro il proprio problema, la propria angoscia. Abbiamo vissuto per diversi anni il grave problema di un nostro fratello che stava maturando, in mezzo a incertezze e grandi difficoltà, una scelta di vita diversa; lo abbiamo accompagnato con affetto, cercando di non dargli consigli, ma piuttosto di essere per lui l'occasione perché potesse chiarire a se stesso i suoi dubbi, i suoi problemi, le nuove scelte che veniva maturando; lo abbiamo accolto con affetto, facendoci carico, nell'amicizia e nella benevolenza, nell'ascolto e nella preghiera, del suo problema per aiutarlo a discernere la volontà di Dio. Poiché si trattava di un problema grave, gli abbiamo dato tutto lo spazio, sacrificando per molto tempo il regolare svolgimento delle riunioni perché in quei momenti era lui ad aver bisogno di noi, della comunità.

In tanti anni di vita di équipe, ci siamo aiutati, confrontandoci fra noi nella "messa in comune", a fare delle scelte ecclesiali o politiche anche difficili,

ad abbandonare vecchie sicurezze, cercando di leggere insieme i segni dei grandi momenti storici ed ecclesiali che il Signore ci ha dato di vivere, come il Concilio o le grandi trasformazioni nella società.

## 2) I fondamenti biblici della "messa in comune"

Il Metodo END è uno strumento, una strada che ci aiuta a vivere secondo il Vangelo. Il punto di partenza della nostra fede è sempre l'amore gratuito di Dio. Crediamo in un Dio Amore, in un Dio che ci ama da sempre e che per manifestare questo suo amore per noi, ci ha mandato l'Emmanuele, il Dio con noi: "Io sarò sempre con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 20,28); ci chiama amici: "Voi siete miei amici, se farete ciò che vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15,14-15).

La comunità cristiana è una risposta all'invito di Gesù di vivere in amicizia con lui attraverso l'amicizia tra gli uomini.

Gli Atti ci descrivono questa Chiesa primitiva, che era un cuore solo e un'anima sola, dove non c'erano ricchi e poveri, perché i ricchi mettevano tutto a disposizione dei fratelli, dove momento supremo era il convivio in cui si ricordava la morte del Signore e si annunciava il suo ritorno.

Questa comunità incarna il *luogo utopico* nella storia della fede; incarna la forma di vita proposta da Gesù Cristo: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera... Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti secondo il bisogno

di ciascuno” (Atti 2,42-44-44) e ancora: “La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede *aveva un cuor solo e un’anima sola* e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma *ogni cosa era fra loro comune*. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della Resurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché tutti quanti possedevano campi e case, li vendevano e portavano l’importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno” (Atti 4,32-35).

Mettevano in comune perché credevano veramente nel Cristo risorto e quando Anania e Saffira vengono meno a questo spirito di “messa in comune” dei beni e, venduto un podere, tengono per sé una parte dell’importo, Pietro li accusa di aver mentito allo Spirito Santo, non agli uomini, ma a Dio (cfr. Atti 5,1-11).

Mettere in comune tra fratelli è quindi rispondere, ispirati dallo Spirito, all’alleanza che Dio ha voluto stabilire con noi.

Certamente la comunità descritta negli Atti degli Apostoli rappresenta un ideale di condivisione e di messa in comune di tutto, anche dei beni materiali: noi, che siamo lontani da ciò per tutta una serie di ragioni storiche, sociali e personali, dobbiamo essere però sempre consapevoli che Cristo ci ha testimoniato un amore e una fraternità universali. E’ quindi necessario realizzare una comunione fraterna che gli Atti esprimono anche in termini di *un cuor solo ed un’anima sola*.

San Paolo, il grande e appassionato pellegrino dell’amore di Dio per tutti gli uomini, dà ai cristiani delle chiese da lui fondate molti suggerimenti perché realizzino l’auspicio di Gesù “che siano una cosa sola come tu, Padre, sei in me ed io in te” (Gv 17,2):

“Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda... Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri” (Rm 12,10; 15-16).

In Col 3,12-14 c’è l’invito ad amare e perdonare e nella I Lettera ai Corinti viene indicata la comunità cristiana come il luogo in cui ognuno è promosso nelle sue capacità, in cui *le diversità trovano unità e sintesi nell’unico spirito* di cui sono manifestazioni: “E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune” (1 Cor 12,7).

Possiamo dire che San Paolo chiarisce molto bene il senso e il valore della diversità dei doni e dei carismi, suscitati nella comunità dall’unico Spirito artefice della Comunione.

### **3) La diversità come risorsa: necessità di una conversione**

Proprio nel citato passo della I Lettera ai Corinti le diversità non ci vengono presentate come pericolo, minaccia per l’unità, come la Babele delle lingue che rende impossibile la comunicazione, ma invece come un carisma, una chiamata del Signore ad essere diversi, a relazionarci in quanto diversi, a realizzare *una convivialità delle differenze*, come dice Mons. Antonio Bello, Vescovo di Molfetta.

Non si tratta di una minaccia, ma di una risorsa, di uno stimolo ad arricchirsi dal confronto, a trovare sentieri di comunicazione per realizzare la comunione tra persone tanto diverse.

Il brano di San Paolo ci sembra molto indicativo e suggestivo anche per leggere lo scenario che si sta prospettando oggi nel mondo.

Per secoli l’uomo occidentale ha cercato di negare l’esistenza dell’altro, del diverso da sé, conside-

randosi come l'unica legittima espressione dell'umanità e considerando gli altri, di volta in volta, come "omuncoli", "barbari", ecc. da negare come "altri", uomini a tutti gli effetti, pari a lui, anche se diversi.

Abbiamo cercato di dominare gli altri, non di realizzare con loro una comunione fra diversità; abbiamo, invece, imposto la nostra cultura, la nostra religione, il nostro modello di vita. In qualche modo abbiamo per secoli rimosso l'altro, cercando o di dominarlo o di assimilarlo a noi; in ognuno di questi due casi, *negandolo come diverso*.

Oggi la storia ci provoca a cambiare modo di pensare e di agire, *a convertirci all'altro*. Ci stiamo avviando verso la prospettiva di un "ecumenismo creaturale", secondo una espressione cara a E. Balducci, in cui ogni uomo, quale che sia la sua cultura, religione o pelle, è titolare di diritti e noi dobbiamo interessarcene, averne premura. Questo farà bene anche a noi, perché ci farà scoprire dentro di noi l'esistenza di un "noi", che non è affatto la negazione dell'"io", ma la sua più profonda natura comunitaria che dà senso anche all'io.

Dobbiamo ascoltare l'altro, imparare da lui. La nostra storia si incontra ormai con la storia degli altri e dobbiamo cominciare a pensare che non siamo più noi che andiamo verso gli altri per portare loro qualcosa di grande, di giusto, di importante, ma sono gli altri che ci portano qualcosa di loro, entrano in noi con la loro vita, le loro gioie, le loro sofferenze, i loro problemi e ci trasformano, ci modificano, mettono in crisi le nostre certezze, le nostre sicurezze.

Ci sembra quasi di perdere la nostra identità, ma forse oggi Dio, che è l'assolutamente Altro, ci chiede, attraverso queste vicende che riguardano tutta l'umanità, di cercarlo nell'altro, di tendere, ascoltando la voce degli altri, a quella misteriosa Comunione-U-

nità nella diversità che è la natura più profonda del Dio Trinitario.

Ma cosa c'entra tutto questo con la "messa in comune" che si fa nelle nostre riunioni di équipe?

Noi pensiamo che, se le END sono un Movimento di formazione, l'acquisire, attraverso un certo atteggiamento e comportamento, uno stile di vita comunitario, *il vivere la "messa in comune" come un lasciarsi prendere dagli altri, ascoltandoli con il cuore*, può portarci a vivere, secondo questo stile, con tutti gli altri, in tutte le situazioni.

Proprio perché vogliamo scoprire *la diversità come risorsa* per noi, scendiamo dal piano "alto" delle Scritture e dei grandi eventi storici, per entrare dalla "porta" della nostra casa, nelle esperienze che nel quotidiano abbiamo fatto della diversità come risorsa.

Risorsa per chi? Innanzitutto per noi, che, se accettiamo positivamente la diversità, impariamo a metterci in relazione con gli altri, in modo tale che essa sia relazione di amore e di amicizia, poi perché la vera relazione di amore e di amicizia con *un altro da me*, mi induce a scendere dal piedistallo in cui mi ero messo, *dalla posizione centrale* in cui aveva installato il mio io, *per de-centralizzarmi*, farmi uguale, prossimo, fratello e tendere alla costruzione del Regno, che è di fratelli, in cui tutti sono al centro con le loro caratteristiche e nessuno ruota come satellite intorno a qualcuno. Per fare questo è, prima di tutto, indispensabile, come dice G. Piana, *convertirsi alla percezione della diversità propria e altrui come fatto arricchente*, non solo come un dato da accettare in maniera rassegnata e quasi fatalistica, ma come uno stimolo, una risorsa che mi converte all'ascolto, alla presa a carico, all'amore per l'altro.

Questo racconto che abbiamo trovato nel libro di Anthony De Mello "Il canto degli uccelli" (Ed.

Paoline) esprime bene la conversione del cuore alla percezione della diversità:

*Per anni sono stato un nevrotico. Ero ansioso depresso ed egoista. E tutti continuavano a dirmi di cambiare. E tutti continuavano a dirmi quanto fossi nevrotico.*

*E io mi risentivo con loro, ed ero d'accordo con loro, e volevo cambiare, ma non ci riuscivo, per quanto mi sforzassi.*

*Ciò che mi faceva più male era che anche il mio migliore amico continuava a dirmi quanto fossi nevrotico. Anche lui continuava a insistere che cambiassi.*

*E io ero d'accordo anche con lui e non riuscivo ad avercela con lui. E mi sentivo così impotente e intrappolato.*

*Poi un giorno mi disse: "Non cambiare, rimani come sei. Non importa se cambi o no. Io ti amo così come sei; non posso fare a meno di amarti".*

*Quelle parole suonarono come una musica per le mie orecchie "Non cambiare, non cambiare, ti amo".*

*E mi rilassai. E mi sentii vivo e, oh meraviglia delle meraviglie... cambiai.*

*Ora so che non potevo cambiare davvero finché non avessi trovato qualcuno che mi avrebbe amato, che fossi cambiato o meno.*

*E' così che mi ami, Dio?*

L'assunzione positiva della diversità mia e dell'altro mi fa crescere. A volte, invece, si cerca di negare la diversità con la lotta aperta, anche nella coppia, perché lui/lei non la pensa come me, non ha i miei gusti, le mie idee e allora io lotto per far vincere il mio punto di vista sul suo; ma si può negare il valore della diversità anche facendo finta di niente, facendosi vedere sempre d'accordo; questo atteggiamento nasconde l'esigenza di identificarsi con l'altro, una esigenza ancora adolescenziale che rivela paura e insicurezza, incapacità di accettare la propria diversità, ma è anche strumentalizzazione dell'altro su cui si proiettano i propri bisogni e i propri desideri.

Ci sembra che l'atteggiamento giusto di fronte alla diversità sia proprio la *conversione*: infatti come ci si converte in senso religioso, così ci si converte alla percezione dell'altro, perché è proprio necessario il cambiamento di mentalità per percepire che l'altro, in quanto altro, è un bene per me, per la mia crescita. A partire dalla coppia, dalla nostra coppia, ad esempio, quando viviamo la diversità positivamente, nel senso che ascolto l'altro con il cuore, lo accollo, capisco che il suo punto di vista, diverso dal mio, è il punto di vista di un "tu" per me, che però è per sé un "io", un soggetto pari a me, che amo, che, se accollo con amore, mi presenta un frammento di verità diverso dal mio, che non lo esclude, ma di cui bisogna tener conto per elaborare una sintesi più arricchente.

Questa conversione avviene nella coppia ma anche nell'équipe. Infatti anche nella "messa in comune", attraverso la comunicazione degli altri, percepiamo tanti frammenti di vita e di verità quanti sono gli altri, che ci arricchiscono, ci inducono a riflettere, a confrontarci, a convertirci.

Il primo punto è quindi la *conversione alla percezione della diversità come ricchezza* e, diremmo, come dono. Per noi, invece, molte volte, la diversità

è stata un peso, un muro, una grande difficoltà. Poi leggendo quanto altri avevano meditato su queste tematiche, abbiamo cominciato a riflettere soprattutto su alcune parole-chiave che sono:

- *relazione,*
- *amicizia,*
- *vincere il complesso dell'io non amato,*
- *decentralizzare l'io*

Sono parole su cui insistiamo spesso, perché hanno aperto per noi orizzonti e profondità sempre nuove; le stiamo ancora esplorando, sono spunti di riflessione che ci hanno aiutato a capire e a cambiare in parte.

#### **4) La diversità come risorsa: fare spazio all'altro**

L'uomo è un essere in relazione; siamo sin dall'origine, frutto di una relazione, ci siamo perché i nostri genitori si sono amati.

Gesù ci ha rivelato che proprio l'altro, il fratello, il prossimo è un persona che rappresenta un altro modo di vedere le cose, la vita e che ci porta il messaggio che ci può salvare.

Non dobbiamo, però, essere noi a pensare quali sono i bisogni degli altri (del marito, della moglie, degli amici) perché inevitabilmente proietteremo su di loro quelli che crediamo essere i loro bisogni, ma non i reali, bensì quelli che crediamo noi.

Ci viene in mente la favoletta della scimmia che pensa di salvare un pesce dall'annegamento mettendolo sul ramo di un albero, non rendendosi conto che ciò che fa bene a uno nuoce a un altro. Per conoscere le differenze dell'altro e mettermi in relazione con lui, non posso partire dal mio io, non posso capire l'altro partendo da me.

Deve esserci un Esodo, devo incamminarmi per un'altra terra, una terra straniera; questo, già difficile

nella coppia, lo è ancora di più in équipe e nel rapporto con gli altri in genere.

E' difficile *fare spazio all'altro*, allo straniero; *solo così*, però, *egli può essere una risorsa per me*.

E' l'altro, diverso da me, la risorsa, colui che mi salva, che mi chiama, che mi costruisce una relazione.

Per questo è necessario un atteggiamento costante di "non rifiuto, di non pregiudizio", perché bisogna sempre pensare che ogni altro può aiutarci, insegnarci ad amare, darci un messaggio di salvezza.

A volte nelle nostre équipes c'è qualcuno che ci dà fastidio, perché non la pensa come noi, ci sono spesso incomprensioni e chiusure dipendenti dal diverso carattere e spesso diciamo: "con lui non ci si può aprire, di lui non ci si può fidare, ecc."

Ecco, in questi momenti ci priviamo della grande opportunità di essere modificati dall'altro entrando in relazione con lui, ricostruendo in qualche modo quella comunione, quell'unità del corpo le cui membra erano sparse, divise, separate.

E la gente che "vede come si amano" coglie in questo un segno, un'immagine del Dio-Trinità, di Dio che ci ha chiamati a far comunione tra noi, comunicandoci, lui per primo, a noi.

Molte volte abbiamo riflettuto sulle difficoltà che tanti équipiers incontrano per realizzare una amicizia che sia semplice e vera. Spesso ci si lamenta degli altri, perché non ci telefonano o non si ricordano degli anniversari o non si prendono a cuore un problema di cui abbiamo parlato in équipe... Poi è come se non avessimo comunicato loro niente: passa il mese, si arriva alla riunione successiva senza una telefonata, senza che nessuno sia venuto a cercarci.

*Nei grandi eventi, forse, ci si sente vicini, ma nel quotidiano non si realizza quell'amicizia che sembrava dovesse esserci garantita proprio dal fatto che ci siamo "riuniti nel nome di Cristo".*

Tante aspettative sono andate disattese. E allora nascono le tensioni, le delusioni, le frustrazioni; spesso anche noi ne siamo stati vittime.

Gli psicologi sanno certamente dare risposte tecnicamente adeguate; per noi sono state illuminanti alcune parole di A. Paoli, molto semplici, ma profondamente vere: il complesso più comune e forse il più grave è “*il complesso di non essere amati*”; questo è causa di molti atteggiamenti che sono, a volte tragicomici. “*L'io non amato*” decide *chi* dovrebbe amarlo, chi deve avere delle attenzioni verso di lui e soprattutto *come* deve averle: fare una telefonata, ricordarsi del suo compleanno, fare un regalo, ecc. “*L'io non amato*”, poi non è mai soddisfatto, perché la persona che dovrebbe amarlo non si comporta mai come lui si aspetta che si comporti... ci sono sempre sfasature di modi o di tempi (si ricorda solo adesso di me, dopo tanto tempo) o di oggetti (ecco, mi ha regalato un'inezia, una cosa proprio inutile) o di relazione (ho sempre fatto tanto per lui, e lui mi ricompensa così). Ci si aspetta sempre, consciamente o inconsciamente, qualcos'altro.

Secondo noi questo complesso molto comune è veramente causa di tante difficoltà in équipe, ed è il principale ostacolo che ci impedisce di accettare, di trarre beneficio da quello che l'altro ci può dare in quanto diverso. Solo se riusciamo a vincere il nostro egoismo, rinunciando al diritto di essere amati per attribuire agli altri questo diritto, potremo realizzare quello che ci dice il Vangelo: ritroveremo, cioè, quello che abbiamo dato. “Riceverete il centuplo” non in denaro, ma in vita, in amicizia, in gratuità; perché non partiamo da noi ma dagli altri che hanno, come noi, il diritto di essere amati e solo allora diventeranno per noi una risorsa.

Dio ci ha amati per primo, da sempre, dall'ori-

gine e Cristo è venuto a rivelarci la sua relazione con il Padre. Se ci basiamo su questo amore, sentiamo di essere amati da sempre, fin dall'inizio, e possiamo cercare di offrire parte di questo amore ai nostri fratelli.

Spesso, però, dalla differenze tra le persone nascono conflitti e tensioni.

L'amicizia è certamente un moto che ci spinge verso gli altri, e supera i contrasti, i conflitti che nascono dalle differenze, per realizzare una riconciliazione che significa “far esistere una relazione nuova”, che parta da un cuore rinnovato, resuscitato.

Questo cammino di amicizia è il cammino che cerchiamo di fare attraverso la messa in comune e la riconciliazione di tante realtà, storie, punti di vista, sensibilità diverse. Questo è cercare di seguire il progetto di Dio che ci educa a diventare una famiglia di persone che vivono nella comunione reciproca con Lui. Ci rendiamo così conto di aver bisogno degli altri per essere noi stessi, “noi siamo quello che gli altri ci fanno essere” dice don C. Molari. Per far questo bisogna però *decentralizzare l'io*: solo così potremo vincere la paura di perderci, affidandoci agli altri. La paura che ci tiene bloccati al nostro io, ai nostri progetti, al nostro passato; solo vincendola, potremo aprirci agli altri, a quanto di nuovo, di impensabile, di fondamentale essi possono darci; solo così potremo svegliarci dal sonno di una vita vissuta con rassegnazione e con indifferenza per “nascere di nuovo”.

E' certamente forte in noi la tentazione di dire con Nicodemo: “Com'è possibile che un uomo nasca di nuovo quando è vecchio?” (Gv 3,4).

Bisogna accettare la fatica e lo sforzo di venire alla luce sempre, di camminare, di uscire da noi fino alla morte, superando i conflitti, lavorando per una continua riconciliazione, per amare i nostri fratelli e

collaborare alla costruzione di un pezzetto del Regno di fraternità insegnatoci da Cristo.

Potremo così distinguere il giorno dalla notte.

Da "La preghiera della rana" di A. De Mello:  
*Un guru domandò ai suoi discepoli come facessero a capire quando era finita la notte e iniziava il giorno.*

*Uno rispose: "Quando vedo da lontano un animale e riesco a distinguere se è una mucca o un cavallo".*

*"No", replicò il guru.*

*"Quando guardi un albero da lontano e riesci a capire se è o non è un mango".*

*"Sbagliato anche questo" dichiarò il guru.*

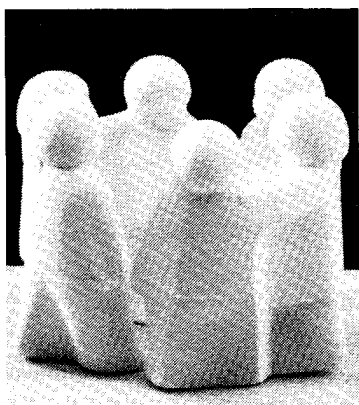
*"E allora come si fa?" chiesero i discepoli.*

*"Quando guardi negli occhi qualsiasi uomo e vi riconosci un fratello; quando guardi negli occhi qualunque donna e riconosci in lei una sorella.*

*Se non sai far questo, è ancora notte, anche se il sole è alto nel cielo".*

Questo dice molto bene la risorsa che ci può venire dalla diversità per cercare di realizzare la comunione tra uomini diversi che si riconoscono fratelli.

□



NOTIZIE ...

### ... DA EQUIPE ITALIA

**Riunione E.I. - Saluzzo 14-16 Giugno 1991**  
**Bagni di Nocera 24 Agosto 1991**

"Io dico: Alzate gli occhi e guardate i campi! E' il momento di mietere. I mietitori ricevono già la paga e mettono insieme un raccolto per la vita eterna. Chi semina e chi raccoglie si rallegrano insieme. Un proverbio dice: 'Uno semina e l'altro raccoglie'. Ebbene, esso si realizza qui: voi non avevate faticato a seminare, eppure io vi ho mandati a raccogliere. Altri hanno faticato prima di voi, e voi siete venuti a raccogliere i frutti della loro fatica" (Gv 4,30-38).

Il brano di Giovanni, che bene si presta per una riflessione sullo spirito e sul senso del servizio, ha così avviato la compartecipazione di bilancio su un altro anno di vita di Equipe Italia, per l'occasione ospite del Settore di Fossano. Fra le altre cose, è stato evidenziato che, nonostante lo sforzo di dedicare nelle riunioni di E.I. specifici momenti alla compartecipazione, è avvertito ancora di più il bisogno di ampliare questo aspetto, per crescere nella conoscenza reciproca, nella comunione, in modo che ciascuno possa essere se stesso fino in fondo, e, insieme agli altri, possa meglio mettersi a servizio del Movimento.

### *Problemi organizzativi della Segreteria di Torino*

Presenti Gina e Beppe Viarengo, è stata fatta una prima disamina di alcuni problemi attinenti la Segreteria, con relative ipotesi di soluzione:

a) I materiali di presentazione e informazione sulle END sono, in buona parte vecchi, sia come contenuti, linguaggio e veste grafica: individuare alcune coppie che possano rivedere e riscrivere tali materiali, anche in funzione dei nuovi "Libretti Verdi"; una volta ristampati, sarà opportuno fare una scheda conoscitiva per i Settori, in modo da rendere noto quali strumenti informativi sulle END sono a disposizione.

d) E' necessario sistemare con criteri di fruibilità l'archivio che "giace" presso la Segreteria: occorre trovare la disponibilità di équipiers che possano lavorare in tal senso.

c) E' necessario aggiornare nuovamente e rivedere alcuni temi di studio esauriti o in via di esaurimento: individuare un piccolo gruppo di coppie che possa farlo.

### *Nuovi "Libretti Verdi"*

Alla presenza dei Simonis e degli Schiffo (redattori dei nuovi Libretti) viene parlato dei primi cinque capitoli già redatti, nonché dello schema dei capitoli VI e VII. Dopo uno scambio di idee sulla impostazione generale dei capitoli, si decide che osservazioni più dettagliate verranno inviate dagli stessi componenti di E.I. direttamente a Schiffo/Simonis.

La prima stampa dei Libretti sarà fatta semplicemente in offset, in modo che la definitiva possa avvalersi di eventuali correttivi emersi nella sperimentazione di un anno. Verrà fatta una nota introduttiva specificatamente per i C.S. e organizzata una mini-sessione per coppie pilota, nel corso della quale

presentare i nuovi Libretti; per il primo anno, alle coppie-pilota, verrà richiesta una sintesi di valutazione "in vivo"; dopo il primo anno di sperimentazione verrà tenuta una mini-sessione per i piloti, di verifica e bilancio; per la coppia pilota verrà predisposta anche una scheda che dia un approccio minimo alla psicologia e alla dinamica di gruppo.

### *Incontro con il Settore di Fossano*

Il sabato sera, dopo l'Eucarestia e la cena, si è svolta una serata d'amicizia con gli équipiers di Fossano e Saluzzo. La serata è stata occasione di scambio di idee su diversi argomenti fra cui i problemi legati alla diffusione, all'attualità del Metodo, alle esperienze significative della vita di altri Settori, alle équipes in Libano.

\* \* \*

In chiusura della Sessione Nazionale estiva si è riunita a Bagni di Nocera ancora una volta Equipe Italia per discutere gli argomenti non esauriti nel precedente incontro di Saluzzo.

### *Trilogia dei temi per le Sessioni nazionali 1992/1994*

Gli Oliveto ricordano che in occasione della consultazione fatta con i Responsabili di Settore a Frascati, nella Sessione dello scorso anno, era stata manifestata in maniera piuttosto forte ed unanime, l'esigenza di affrontare tematiche legate all'attuale trapasso d'epoca, e quindi i temi dell'universalità che stanno al fondo dell'odierna esperienza storica, dell'ecumenismo, delle diversità, della speranza cristiana e dell'annuncio evangelico che vengono interpellati in forme nuove dalle vicende umane.

E.I. si è trovata concorde nell'introdurre, a livello di Movimento italiano, questa riflessione. D'altra parte la vicenda di coppia si colloca in un contesto

storico e in uno spazio sociale ben determinati che chiedono alla coppia ragione del suo amore e del suo essere coppia. Già i fatti pongono alle coppie nuove scelte e nuove esperienze (accoglienza dei terzomondisti, dei profughi albanesi, di tutti quegli altri-da-noi che in forme diverse bussano alla nostra porta).

La coppia nel suo essere segno profetico di alterità, di convivialità, di relazione e di comunione, deve, dunque, vivere e testimoniare la dimensione dell'universalità e dell'ecumenismo.

Si ipotizza, dunque, un'articolazione che nel corso di tre anni potrebbe così svilupparsi:

### 1) **Le nuove configurazioni del mondo.**

I due grandi blocchi nord e sud (ricchi e poveri) che demarcano sempre più una geografia di speranze, di disperazioni, di progetti, di vitalità, di contraddizioni, di equilibri e squilibri economici. Culture, religioni, etiche si incontrano e si scontrano, si contaminano, si fondono e si confondono. Quale, allora, il senso dell'annuncio evangelico che vuole rendere presente il Cristo in questo mondo? In quale modo, oggi, l'uomo è chiamato ad essere "custode" e "co-creatore" del mondo? In quale modo i beni del mondo sono da condividere? Quale coscienza e quali scelte la coppia deve maturare in questo presente?

### 2) **I molti modi di credere e di sperare in Dio.**

Una serie di testimonianze in cui persone di religioni diverse (preferibilmente e soprattutto coppie) offrono, dall'ottica della propria fede, una lettura del tempo presente, motivino le ragioni della loro speranza. Un incontro con coppie di fedi diverse che faccia anche sperimentare come l'amore di coppia sia esperienza ecumenica. Un confronto di riflessioni diverse, quindi, che non parli astrattamente di ecumenismo, ma che testimoni, di fatto, un ecumenismo

che muove proprio dalla comune esperienza matrimoniale.

### 3) **La coppia: un segno d'amore ai crocicchi della storia.**

Sulla scorta delle riflessioni fatte nei due anni precedenti si concluderebbe così un percorso di approfondimento con una serie di "primi piani" sulla coppia, in rapporto a: quadro morale di riferimento; famiglia aperta: come?; le nuove povertà; il lavoro: come e quale lavoro; l'organizzazione del tempo (quantità e qualità); come cambiano le individualità, come cambia la coppia; la coppia: un luogo di accoglienza, di relazione, di convivialità delle differenze, posto in mezzo agli uomini per essere segno, profezia, messaggio di pace e di universalità.

Queste le suggestioni di fondo, i tre blocchi tematici che, ovviamente, andranno meglio articolati e focalizzati. In occasione della Sessione R.S. del prossimo ottobre, la presentazione della trilogia verrà fatta con una relazione degli Oliveto intitolata: "L'amore di coppia ai crocicchi della storia". Una relazione che intende illustrare i motivi di base, lo scenario, le parole e i concetti-chiave, che hanno sollecitato dette tematiche, la cui trattazione, nell'ambito delle Sessioni, dovrà tutelarsi dal rischio di un taglio "accademico" o eccessivamente culturalistico, a vantaggio di una riflessione che contenga, naturalmente, anche un'analisi culturale, ma condotta con grande passione e amore verso l'uomo e verso la storia; una storia che "fa sponda" alla realtà della coppia, e che, nell'amore di quella coppia, cerca senso, risposte, ospitalità.

E' stata anche sottolineata l'opportunità che ciascuna delle tre Sessioni, se pur collegata alle altre, abbia una sua autonomia e compiutezza, nonché una esplicita proposta di contenuti e di momenti rivol-

ti alla coppia, alla sua esperienza umana e di fede.

*Sessione R.S. (Frascati 4/6 ottobre 1991)*

Il tema principale dell'incontro sarà la nuova trilogia delle Sessioni nazionali. Altro momento importante sarà la presentazione dell'analisi dei questionari sulla vita dei Settori, che, introdotta da Paolo e Maria Pia Stella, sarà poi argomento delle équipes di formazione e dell'assemblea conclusiva.

Nella liturgia di apertura (il venerdì sera), durante la quale avverrà anche lo scambio "ufficiale" del servizio di responsabili della Regione Nord-est dai Mauri ai Gonano, si è collocata la presentazione dei Settori che sarà fatta in forma di preghiera: ogni coppia responsabile preparerà e leggerà, infatti, una preghiera che contenga motivi di ringraziamento (richiamando gli aspetti positivi della vita del proprio Settore) e motivi di richiesta (richiamando gli aspetti più problematici), mettendo in comune, così, gioie e preoccupazioni.

*Washington: incontro dell'ERI con i Super-Regionali*

Il consueto incontro annuale dell'ERI con i responsabili delle Super-Regioni o Regioni, si è svolto, quest'anno, a Washington dal 15 al 19 luglio. Oltre ai componenti dell'ERI, erano presenti i responsabili di Belgio, Brasile, Colombia, Francia, Irlanda, Isole Maurizio, Italia, Portogallo, Spagna, Stati Uniti. Per l'Italia, oltre a Luigi e Giovanna Oliveto, era stato invitato a partecipare anche don Giovanni Cereti.

In questo incontro annuale, l'ERI, insieme ai super-regionali, verifica e programma le grandi linee che sono comuni a tutto il Movimento. A Washington sono stati trattati con particolare attenzione i temi relativi al progetto "Evangelizzare la sessualità", al ruolo e alle motivazioni teologiche-ecclesiali del

consigliere spirituale, all'approfondimento e alla concretizzazione del "Secondo soffio". Altro argomento di discussione è stato quello del prossimo Rassemblement Internazionale che dovrebbe avere luogo a Fatima dal 18 al 22 luglio 1994.

La parte più formativa dell'incontro è stata incentrata su cinque riflessioni (una al giorno) che il Padre Olivier ha svolto commentando i primi capitoli della Genesi con puntuali osservazioni esegetiche e con acuti spunti di meditazione.

Ad unanime richiesta dei presenti, il prossimo incontro ERI/SR si svolgerà in Italia nel luglio 1992.

□

**Calendario Incontri Equipe Italia  
e Sessioni Nazionali 1992**

*Frascati, 4 ottobre 1991 (E.I.)*

*Frascati, 4-6 ottobre 1991 (Sessione R.S.)*

*Siena, 23-24 novembre 1991 (E.I.)*

*Torino, 15-16 febbraio 1992 (E.I.)*

*Reg. Centro-Sud, 4-5 aprile 1992 (E.I.)*

*Nocera, 29 aprile-3 maggio 1992 (Sessione Naz.)*

*Reg. Nord-Est, 6-7 giugno 1992 (E.I.)*

*Nocera, 18-22 agosto 1992 (Sessione Naz.)*

## ... DAI SETTORI

### La preghiera di coppia

*di Giulio e Rosetta Palanga (Roma 51)*

*Intervento alla Sessione Regione Centro-Sud  
Napoli, 6-9 Dicembre 1990*

#### Premessa

Avvertiamo una certa inadeguatezza a parlare di preghiera di coppia. Sul tema sono stati scritti fiumi di inchiostro (v. Otto Pesch "La preghiera" in "Collana Universale Teologica", Queriniana 1982) e riteniano che proprio la vasta letteratura sull'argomento, sia segno di un dato di fatto che ci preme sottolineare e cioè che "in fatto di preghiera, se si eccettuano alcuni principi generalissimi, non vi sono direttive ugualmente valide per tutti. Uno stesso consiglio, infatti, non potrebbe adattarsi perfettamente al temperamento sanguigno ed a quello astenico, all'artista e all'uomo d'affari, al giovane e al vecchio. Ancor meno potrà valere nello stesso tempo per chi, nella vita spirituale, è ai primi pasqui e per il misero consumato" (Henri Caffarel, Lettera sulla preghiera, 1963, p. 7). E il card. Martini, con parole forse anche più toccanti: "Ciascuno di noi ha una propria, irripetibile situazione di preghiera; irripetibile non soltanto perchè è mia come persona diversa da un'altra, ma anche perchè è mia in questo momen-

to e quindi è anche irripetibile nel tempo" (Itinerario di preghiera con l'evangelista Luca, p. 20).

Un secondo motivo di inadeguatezza lo cogliamo nella nostra stessa vita: non siamo una coppia che prega molto, perlomeno come coppia.

Ma è proprio in questa inadeguatezza che possiamo rintracciare la validità di una comunicazione come la nostra. Pensiamo infatti che le nostre difficoltà nel pregare come coppia siano anche le difficoltà di tanti. E' la nostra esperienza di vita. Forse potrete trovarci anche qualcosa di vostro; forse potrete riconoscerci quel "dito di Dio", quello Spirito di vita che anima tutti e che vuole condurci a trovare il "nostro stato di preghiera". Sì perchè i ritiri, le esperienze sulla preghiera hanno valore nella misura in cui non creano modelli di orazione disincarnati dalla nostra irripetibile esperienza che vanamente ci affanneremmo ad imitare; hanno valore solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito che è in noi nella ricerca del "nostro stato di preghiera".

#### Caratteristiche della preghiera

Noi pensiamo che non riusciremo mai a pregare se non comprendiamo che la preghiera non è una serie di atti, ma prima di tutto uno stato, un'attitudine profonda, un'atteggiamento esistenziale, un modo di essere nel quale Dio è presente, anche nelle situazioni che sembrano più banali e ripetitive, più quotidiane. Al culmine di questa comprensione sentiremo, come S. Paolo, che non siamo più noi che viviamo, ma è Cristo-Dio che vive in noi. La preghiera allora è l'incontro appagante con Dio che è sempre presente nella nostra vita, senza luoghi e momenti esclusivi per ascoltarlo; è partecipazione al ritmo unificante della trascendenza che raccoglie i cocci della nostra esistenza frammentata e gli dà un senso, la salva.

Pregare non è dire o fare qualcosa: recitare preghiere o meditare. Non è un fatto razionale, nè emotivo, nè solo volontaristico o tanto meno giuridico ed etico, ma è un coinvolgimento profondo di tutto l'essere che fa l'esperienza di Dio nella sua vita.

Il nostro guaio è stato che abbiamo preteso di dir preghiere, mortificandoci per la nostra scarsa volontà, senza aver vissuto questa esperienza di Dio nel quotidiano, col risultato che: "le preghiere, senza la Preghiera, pesano, e sottoposti come siamo alle continue sollecitazioni di una realtà che sembra invitarci a tutto fuorchè a fermarci, a tutto fuorchè ad ascoltare, a tutto fuorchè a pregare, corriamo il rischio di convincerci a poco a poco della loro inutilità, della loro sterilità. E ci sembra che la nostra vita senza di esse (le preghiere) non perde il sapore che ha, se lo ha, e con esse non acquista il sapore che non ha, se non lo ha" (Gianni Gennari: Ritorno alla preghiera-dattiloscritto).

In altre parole, se Dio non è con noi in tutto quello che facciamo fuori delle preghiere, Egli non sarà mai con noi quando preghiamo; se non sappiamo amare fuori delle preghiere, esse non si impregneranno mai di amore, né da esse sprigionerà amore.

Questa interconnessione vitale tra *preghiera e vita*, che è il "sia fatta la Tua volontà" del Padre nostro, non vale soltanto per la preghiera personale e di coppia, ma anche per la preghiera liturgica della Chiesa. Non c'è Sacramento, se la celebrazione (rito) non porta alla attualizzazione e alla realizzazione nella vita di quello che si è celebrato. La disaffezione o la partecipazione abitudinaria all'Eucarestia e alla Riconciliazione trovano origine proprio nel fatto che non abbiamo capito che il vero culto a Dio lo dobbiamo rendere nella vita e non

solo nella celebrazione, pena la sua sterilità e quindi inutilità.

Il profeta Isaia ha parole stupende nel descrivere questa situazione quando parla del digiuno: "Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi... è forse questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto... Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua gente?... Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed Egli ti dirà: 'Eccomi'...Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa, sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono" (Is 58,4-7;9;11).

Se la preghiera di cui parliamo è così alta, allora non possiamo non sentire tutta la nostra povertà, tutta la nostra inadeguatezza di fronte a Dio. Anzi l'esperienza della nostra povertà è tutto quello che dobbiamo portare a Dio. *Possiamo pregare solo come poveri*. Poveri di spirito, fragili, peccatori, che sentono il peso del loro peccato, ma fiduciosi in Dio, non lo considerano come qualcosa che li allontana da Lui per sempre. E' la preghiera del pubblicano che non osa alzare gli occhi al cielo, ma pieno di fiducia entra in chiesa in punta di piedi e dice: "O Dio abbi pietà di me peccatore" (Lc 18,13).

La preghiera del cristiano non si nutre di grandi parole intellettuali, di sentimentalismo, nè di attivismo. Anzi è proprio quando si vuole troppo capire, troppo sentire, troppo fare che ci disancoriamo da Lui, perchè in realtà non stiamo più cercando Lui

ma la proiezione di noi stessi. Allora la preghiera sarà arida perchè non sarà più un dialogo ma un monologo.

La semplicità, l'autenticità, il lasciare spazio allo Spirito di Dio che prega in noi, è questa la preghiera cristiana; è lo Spirito di Dio che prega in noi:

“Fratelli, noi siamo dunque impegnati non a seguire la voce del nostro egoismo, ma quella dello Spirito. Se seguite la voce dell'egoismo, morirete; se invece, mediante lo Spirito, la soffocherete, voi vivrete. Infatti quelli che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto in dono uno spirito che vi rende schiavi o che vi fa di nuovo vivere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di Dio che vi fa diventare figli di Dio e vi permette di gridare ‘Abbà’, che vuol dire ‘Padre’, quando vi rivolgete a Dio... lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perchè noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, mentre lo Spirito stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole. E Dio, che conosce i nostri cuori, conosce anche le intenzioni dello Spirito che prega per i credenti come Dio vuole” (Rm 8,12-16; 26-27).

Già, ma come riconoscere e scoprire dentro di noi i movimenti dello Spirito che ci conduce? Crediamo che il nostro compito è proprio questo: soffocare la voce dell'egoismo per dare libero sfogo alla voce dello Spirito che è in noi. Il nostro impegno di preghiera consiste allora non nel moltiplicare le preghiere, ma nell'essere autentici, veri, perchè solo così lo Spirito può pregare in noi e per noi.

Forse riusciamo a rendere meglio questo concetto con il canto:

*Quando lo spirito vive in me*

*Io canto come David*

*Io lodo come David*

*Io prego come David*

*Io amo come David*

Questo tipo di preghiera, la preghiera degli uomini autentici, la preghiera dello Spirito non può essere un atto intimistico da consumarsi solo nello spazio personale, come consolazione delle nostre impotenze. E' un rischio forte nella società consumista e secolarizzata. Questa preghiera contiene invece in sé la premessa di una possibilità di mutamento della storia, sempre se accettiamo nella storia il mistero della libertà dei disegni di Dio che a volte sono duri e imperscrutabili. Tuttavia il Dio di Abramo si mostra come un Dio che decide con gli uomini e che lascia entrare i credenti nello spazio della sua volontà, proprio attraverso il dialogo della preghiera di domanda. Il dialogo tra Abramo e il Signore raccontoci in Genesi 18 e 19 ci mostra un uomo che perora insistentemente la causa della salvezza di due città (Sodoma e Gomorra) e di un Dio, nauseato dalle nefandezze di quegli uomini, che modifica, anche se parzialmente, il suo piano di distruzione grazie all'intercessione di Abramo. “Così - conclude Gen 19,29 - quando distrusse le città della valle dove Lot aveva abitato, Dio non si dimenticò di Abramo e salvò Lot da quel disastro”. Leggendo questo passo ci viene in mente il grido di dolore di Paolo VI nella basilica di S. Giovanni davanti al corpo senza vita dell'amico Aldo Moro: “Tu o Dio non hai ascoltato la nostra preghiera”, dove l'amarezza per il triste esito di quella vicenda non riesce a nascondere la fede e l'impegno del Papa, manifestato nelle preghiere e nei gesti di quei giorni, affinché quella storia avesse un epilogo diverso.

Ci sono poi situazioni di oppressione, di sfruttamento, di violenza sugli uomini che sono di per se stesse preghiera perchè arrivano direttamente al cuo-

re ferito di Dio e che attendono liberatori disposti ad ascoltare l'invito di Dio per la loro salvezza.

“Gli israeliti intanto soffrivano per la loro schiavitù e alzavano forti lamenti. Dal profondo della sofferenza il loro grido salì fino a Dio. Dio guardò verso gli israeliti e prese a cuore la loro condizione” (Es 2,23-25). Sappiamo come finì quella storia e come Mosè accettò di farcisi coinvolgere per realizzarla. Ecco questa è la preghiera che può cambiare la storia, se trova oranti pieni di fede come Abramo e cuori generosi come Mosè disposti ad assecondare la voce di giustizia che viene dallo spirito di Dio.

### La preghiera di coppia o preghiera in coppia

La preghiera di coppia è la preghiera della coppia in quanto tale, che come coppia vive il rapporto con Dio e con i fratelli, perchè ha preso consapevolezza del mistero matrimoniale: non più due separati, ma due in una carne sola. E' una affermazione di una ovvietà disarmante che può essere compresa nella sua profondità solo all'interno di un cammino di autenticità spirituale di due persone che si chiedono il perchè del loro star insieme al di là del fatto biologico e affettivo e della responsabilità educativa.

Se c'è questo cammino, in una coppia cristiana, scorggerà il dono della preghiera di coppia come offerta al Signore, in obbedienza e abbandono alla sua volontà, di tutta la realtà della vita coniugale e familiare. Sarà preghiera di coppia aprire gli occhi al mattino e ringraziare Dio di non esser soli, trepidare per i nostri figli quando li accompagnamo a scuola mentre ci accorgiamo che ogni giorno sono più grandi, infondere nel lavoro quotidiano le energie biopsichiche che salgono dal nostro rapporto, accet-

tare con serenità i pomeriggi di lavoro casalingo, ritrovarsi la sera a cena a parlarci delle nostre giornate e infine condividere questo dono della preghiera di coppia con *la preghiera in coppia* che è la celebrazione della preghiera di coppia tramite l'ascolto e la meditazione comune della Parola di Dio o la partecipazione comune alla preghiera liturgica (Eucarestia, Liturgica delle Ore), o nei modi che sono nostri di partecipare a Dio esplicitamente la nostra vita.

A noi sembra che la connessione inscindibile tra preghiera *di e in* coppia, che abbiamo scoperto leggendo l'esperienza di Peppino e Niccolina Orlando (La preghiera di coppia, Borla, 1985), ci aiuti a capire i limiti della nostra preghiera e di quella di tante coppie cristiane. Alcune volte infatti viviamo solo l'esperienza, se la viviamo, della preghiera di coppia come l'abbiamo descritta sopra, ma senza momenti espliciti di preghiera in coppia che testimoni la verità dell'esperienza. E il limite di questa esperienza sta proprio nel non verificare se viviamo la nostra vita in offerta al Signore.

Un amore è coniugale quando due persone non solo si stimano e si aiutano reciprocamente ma quando, ogni tanto (il più spesso possibile), si comunicano esplicitamente, teneramente e fisicamente questo amore; così la preghiera di coppia, per essere vera ha bisogno di momenti espliciti che la autenticino.

Viceversa ci può accadere di cercare con ostinazione le *preghiere in coppia*, ma senza aver nessuna *preghiera di coppia*, nessuna offerta comune al Signore, da condividere. Allora la nostra preghiera sarà arida, giuridica, non conoscerà la continuità e la totalità della preghiera dello Spirito.

Quando la connessione tra preghiera *di e in* coppia si verifica, facciamo esperienza di mistica della e nella vita coniugale. E non dobbiamo aver paura

ad usare la parola mistica, come se disegnasse realtà spirituali precluse ai coniugati e privilegio esclusivo dei religiosi contemplativi. La mistica infatti è un regime di vita nel quale l'iniziativa spetta a Dio che agisce mentre noi rispondiamo accettando l'invito di Lui che agisce. Una coppia che ascolta la Parola e vive la sua vita come offerta al Signore, alla Sua volontà, delle realtà coniugali e familiari, fa una esperienza mistica.

### **Difficoltà della preghiera di coppia**

Parlare di difficoltà ci è senz'altro più congeniale, perchè è l'esperienza che facciamo più spesso.

Una prima difficoltà ci sembra riscontrarla nel fatto che la caratteristica della preghiera di coppia è che i suoi contenuti sono e debbono essere prima vissuti reciprocamente. Come si può infatti lodare, ringraziare, domandare, intercedere, chiedere perdono al Signore se prima non si sono fatte queste cose con e per il coniuge? Questa autenticità richiesta rende la preghiera di coppia fortemente esigente, e perciò difficile.

In secondo luogo vediamo molte analogie con la difficoltà del "dovere di sedersi". Nella preghiera infatti appariamo per quello che siamo, nella nudità e perciò nella autenticità della nostra natura, senza difese e coperture. In questo senso la preghiera è un rischio, il rischio di accettare che ci vengano svelate cose impensate di noi stessi e che dobbiamo buttare a mare le nostre certezze. Come siamo nudi nella preghiera così siamo nudi nel dialogo col coniuge. Il rapporto intersoggettivo è un rapporto di preghiera. La relazione umana matura è, infatti, capacità di ascolto dell'altro che ci consente di entrare in comunione con lui. Tale capacità richiede fede come la richiede la preghiera perchè l'interiorità dell'uomo è

nascosta, inaccessibile, misteriosa come quella di Dio. L'uomo può solo autorivelarsi e noi possiamo solo "credere" o "non credere" a tale autorivelazione. La conoscenza che ne abbiamo attraverso i segni, le parole, i gesti è solo parziale.

Una terza difficoltà, ma non in ordine gerarchico perchè per la frequenza con la quale si riscontra potremmo metterla al primo, è dovuta al non aver maturato quella coscienza di coppia di cui dicevamo prima e il conseguente bisogno di pregare insieme per crescere nella dimensione del Sacramento del matrimonio, di segno, come coppia, dell'amore di Dio. E' la difficoltà che potremmo riassumere con la domanda: "Ma è proprio necessario pregare in coppia?". Tocchiamo qui quell'individualismo spirituale nel quale intere generazioni di cristiani sono stati educati e che non ci sembra affatto scomparso dalla pastorale odierna. Questo individualismo e intimismo spirituale ha creato non poche remore psicologiche, veri e propri pudori, a parlare delle cose di Dio.

Tutto questo vissuto con un ritmo di vita, quale quello degli uomini di questa società occidentale, che non lascia certo spazi al silenzio, alla meditazione, alla "improduttiva" preghiera. C'è poi quello che qualcuno ha definito il "caminetto elettronico" della nostra civiltà, la televisione, ad assorbire le nostre residue capacità e volontà di dialogo e di ascolto.

### **La nostra esperienza**

*Rosetta*

A volte ho tanta confusione nella mia testa: mi rendo conto che tutta la teologia, le parole, lo studio

sono vani se lo Spirito non entra in me, se non sono disponibile a lasciar entrare e far vivere lo Spirito in me. Mi rendo conto che non riesco a fermare i concetti, a sintetizzare, e poi non faccio altro che pensare a me, a come vivo, come realizzo la mia chiamata e la mia risposta.

Gesù non ha fatto poi discorsi così difficili, a quel tempo erano tutti analfabeti. Gesù si rivolge agli umili, ai semplici e loro capiscono, lasciano tutto, si affidano. Accettarsi, rischiare per quello che si è.

Signore perchè non riesco a piacermi così come sono? Questa società mi condiziona; i giudizi delle volte feroci mi spaventano.

Ma questa sono io? Sono una semplice che cerca di essere autentica.

Ma perchè devo sempre accettare i compromessi, i rapporti snaturati, superficiali, delle volte ipocriti, con i colleghi, i vicini, i parenti, gli amici; ci mascheriamo, abbiamo paura di essere come siamo.

Dio è sempre stato importante nella mia vita; ho sperimentato la bellezza della vita quando si vive in sintonia con Lui.

Riesco a lodare, a ringraziare per le cose che ho, ma non riesco a dire grazie per quel che sono.

Sono sempre in conflitto con me stessa eppure ho tante qualità. Ma non le stimo importanti. Noto in me sempre più spesso i difetti. Ma la cosa che non accetto è che non riesco ad essere come vorrei, a dare retta alla mia coscienza che mi dice di non affannarmi per cose inutili, di non sprecare tante energie in cose vane, perdendo di vista quelle importanti.

Ho ripensato alle belle esperienze giovanili che mi scaldavano il cuore e davano senso e gioia alla mia vita. Anche se sono stata sempre un po' incontentabile con me stessa. Non voglio fare la nostalgica, ora però per me è importante essere autentica e

allora tutte le volte che rinuncio ad esserlo ne soffro. Vivendo questa contraddizione in me, sono soggetta a dei grossi alti e bassi. Momenti in cui mi sento piena di una forza travolgente e momenti in cui mi sento meno di niente.

Sono sposata con Giulio che è un tipo metodico, logico, sicuro, intellettuale, non più poeta purtroppo. In lui mi sono piaciute subito sicuramente queste qualità, oltre all'altezza e agli occhi chiari. Ah! Suona la chitarra e canta bene.

Mi sono innamorata e nello stesso tempo appoggiata a lui; tutto era bello se c'era lui, e tutto vuoto senza di lui. La giornata era bella quando arrivava lui.

E dove ero andata a finire io? La mia ricerca di autenticità; tutto era in funzione di lui.

A un certo punto, non so bene quando, forse quando ho cominciato a lavorare, ho iniziato ad avvertire un certo disagio. Non mi stava bene come vivevo il rapporto con Giulio, ma non ero capace di proporgli altro e allora mi davo tutta la colpa o la scaricavo tutta a lui.

Questo tempo è durato molto ed è stato molto difficile; ho dovuto sperimentare me stessa, ritrovare in me le forze, le convinzioni di essere capace anch'io di offrire qualcosa, riacquistare fiducia.

Questo però mi ha fatto vivere per un po' di tempo il rapporto con Giulio con rivalità, specialmente nelle cose che facevamo insieme, anche nei servizi. Invece di dare rilievo alla mia positività mi misuravo con lui e in questo modo ne uscivo perdente. Non riuscivo a vedere nell'altro colui che mi rivela l'amore di Dio, ma uno che mi rivela tutti i miei limiti, perchè i miei occhi giudicavano e volevo dare a qualcun altro la responsabilità della mia insoddisfazione.

Signore aiutami ad accettarmi come sono, con i

limiti e le ricchezze che mi hai donato. Entra in tutto il mio essere perchè io viva.

*Giulio*

Attualmente la nostra preghiera di coppia consiste in un desiderio, più o meno forte, a seconda dei giorni e delle circostanze, di pregare.

Sentiamo però che quello che pensiamo debba essere la preghiera di coppia è molto lontano dai nostri poveri tentativi.

Eppure se dovessimo rispondere con tutta onestà e sincerità all'interrogativo "quanta fede abbiamo?", credo che risponderemo di averne abbastanza, se non proprio tanta (fermo restando che dobbiamo chiederne sempre di più al Signore).

Ripenso alla nostra vita:

- alla promessa fatta in chiesa,
- a come ci è venuto il lavoro,
- alla nascita dei figli,
- all'accoglienza di Mario e Sandra, di Cristina, di Nino, di Cecilia,
- alle mille volte che abbiamo iniziato l'attività pastorale con le famiglie fino all'incontro con le  
END.

Ecco in tutto questo abbiamo sempre tanta fiducia o forse tanta incoscienza; ma poi come è possibile stabilire il confine tra fede e incoscienza?

Non è quindi la fede, come abbandono fiducioso alla vita, che ci manca.

Forse qualche volta ci scordiamo che il nostro è un Dio potente, che scioglie i cuori di pietra, questo sì. La domanda potrebbe essere: abbiamo fede in chi? In un Dio teorico, Causa prima, il Dio dei filosofi o dei moralisti. O in un Dio che è dentro e intorno a noi, che sta lì ad aspettare, paziente, amoroso, di ricomporre la divisione che c'è in noi.

E si perchè il nocciolo più profondo, a me pare, della mia e nostra difficoltà di pregare consiste proprio nel non avere ancora superato la divisione che c'è in me e in noi e che è diabolica, figlia del Divisore, in lotta con l'Unificante per il possesso della nostra vita.

Finchè resteremo divisi, finchè non ci decideremo per Dio una volta per tutte, non sapremo mai che cosa è la preghiera totale, continua, quella di Gesù.

Siamo ambivalenti:

- crediamo alla Parola, ma metterla in pratica ci costa fatica,
- vogliamo essere in un certo modo, e facciamo nel senso inverso,
- facciamo la carità e cerchiamo le ricchezze che molto spesso sono la causa diretta o indiretta delle situazioni di bisogno,
- diciamo di amare l'altro, ma poi ci infastidisce subito quando si manifesta diverso dai nostri sogni e dalle nostre proiezioni.

E allora? Se questa ambivalenza è vera dobbiamo riconoscerla, combatterla, sconfiggerla, rifuggendo per primo dalla fonte di tutte le tentazioni, quella rappresentata dal sonno degli apostoli nell'orto del Getsemani e per cui preghiamo ogni giorno nel Padre nostro: la tentazione di non assumerci le nostre responsabilità e cioè di abbandonarsi al fatalismo spirituale e di non credere più che possiamo essere perfetti come il Padre. E' la tentazione di naufragare nei nostri limiti senza sperare che prima o poi arriva la bonaccia se crediamo in noi stessi e in un Dio amico.

E' la tentazione del bambino che di fronte alle difficoltà dice "non ci riesco", prima ancora di provarci.

Come è difficile incontrarci con fede, nella profondità di Dio che coinvolge le nostre persone con tutto il nostro essere.

Quanti falsi incontri, nei quali ci illudevamo di aver compiuto i nostri doveri cristiani.

Incontri in cui ci scaricavamo l'un l'altra la colpa di tutto quello che non ci stava bene; il non trovare spazio alle nostre realizzazioni personali, il problema di essere interscambiabili nei ruoli che spesso era vero solo a parole; sì, per parecchio tempo siamo stati una coppia conflittuale.

Questo non ci piaceva, ci faceva star male, sapevamo che la nostra coppia poteva essere di più.

Nello stesso tempo abbiamo vissuto la nostra apertura agli altri in maniera radicale nel senso che abbiamo accolto e condiviso la nostra casa con persone con realtà problematiche di diverso tipo, che ci facevano faticare tanto, ma ci facevano sentire anche molto appagati nella ricerca del nostro essere coppia, quasi che non ci fosse più niente da scoprire nell'altro.

Abbiamo corso il rischio di vivere il servizio come ombrello che ci riparava da tutto ciò che dall'esterno e dall'interno del nostro rapporto ci cambiava. Tutto era dato per scontato.

Signore aiutaci a non contare solo su noi stessi, ci sentiamo così forti e potenti, che spesso ti mettiamo da parte perchè pensiamo di non avere più bisogno del Padre che ci ama e guida; siamo grandi ormai e possiamo cavarcela da soli.

Abbiamo nascosto le nostre nudità perchè ne avevamo vergogna.

Come è difficile Signore salire il tuo monte, ma noi crediamo che Tu ci guidi verso orizzonti sempre più alti, per essere pieni di una luce più luminosa, che

riflette sempre di più il Tuo amore. Crediamo che dentro le esperienze della nostra vita ci sei Tu che ci riveli qualcosa di più ogni volta; facci essere sempre attenti ai messaggi che ci mandi attraverso l'altro e gli altri, perchè crediamo nella nostra coppia, nel grande dono che ci hai fatto nel farci nascere, incontrare e condividere le nostre vite.

□



Abbellisci la tua casa di modestia e di umiltà mediante la pratica della preghiera.  
Rendi splendida la tua abitazione con la luce della giustizia; orna le sue pareti con le opere buone.

(S. Giovanni Crisostomo)

## ... DAGLI EQUIPIERS

### Impegno sindacale e valori cristiani

*di Carlo Biffi - Roma 42*

Le questioni dello sviluppo economico e civile, il richiamo al primato della questione etica, la riforma della democrazia e del Mezzogiorno, la concezione del lavoro e dei suoi rapporti con la crescita qualitativa della società sono problematiche profondamente radicate nella pratica e nella cultura di larga parte del sindacalismo confederale.

Sono un patrimonio in cui si riconoscono soprattutto quelle persone che in grandissima parte vivono, sperimentano e riconoscono il difficile equilibrio e la difficile integrazione tra impegno di fede ed impegno, a volte straordinariamente avvolgente, nel sindacato, nella società, nella politica.

Integrazione sempre precaria ed equilibrio largamente affidato alle nostre responsabilità laicali, figli di una speranza che si esprime anche "attraverso le strutture della vita secolare", attraverso una positiva molteplicità di apporti e di carismi.

Noi non riusciamo a dissociare la fatica di essere cristiani dalla fatica di essere pienamente uomini in mezzo ad altri uomini.

Del resto la nostra storia, la storia della "presen-

za" dei lavoratori cattolici, è sostanzialmente quella della rottura dell'isolamento e di una antica passività che si realizza nell'incontro con gli "altri" lavoratori.

"Da soli" non è stato e non sarà mai possibile dare concretezza alle aspirazioni e alla difesa di quei diritti che ogni giorno sono messi in causa nel lavoro o nella società.

Così, anche gli "altri" vengono posti nella condizione di "non poter fare da soli".

Perché non riconoscere che dal vivo di questo confronto abbiamo imparato molto? Ad esempio, ad affrontare l'analisi della società in funzione all'importanza dei fattori economici che un certo spiritualismo ci aveva forse indotto a trascurare? E se abbiamo assegnato significati profondamente innovatori, umani, solidaristici, alle ragioni di certe lotte, come pensare che tutto questo debba funzionare da dottrina, da canone, da vincolo e non da sale, da lievito, da lucerna?

Più che ai percorsi polemici, per quanto garbati, sarà però bene dedicare la nostra attenzione alle responsabilità evocate dal tema: lavoro, democrazia e testimonianza cristiana.

Responsabilità che chiamano in causa, in profondità, la nostra coscienza politica.

E' un onore appartenere a quella schiera di uomini ai quali Giovanni Paolo II incontrando i lavoratori in un suo pellegrinaggio in America Latina, dichiarò di sentirsi molto vicino, con la parola e con il cuore. "La Chiesa - disse in quell'occasione il Papa - ha sempre difeso il diritto di associazione a tutti i livelli della convivenza, perchè esso è una conseguenza della natura sociale e comunitaria dell'uomo. L'associazione per fini lavorativi, nei sindacati, non solo è giusta, ma - sempre nel rispetto dei principi della giustizia - è anche utile per raggiungere l'armonia sociale. Meritano appoggio e sostegno incondi-

zionato tutti quelli che, con zelo e sacrificio, si impegnano per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori”.

Il sindacato è, e resterà per molto tempo ancora, un soggetto politico essenziale per il paese, l'economia, la società.

Fino a pochi anni or sono ci si interrogava se il sindacato, in particolare l'esperienza sindacale confederale, servisse ancora a qualcosa. A questo interrogativo tanto cruciale vorremmo rispondere sollecitando a rivisitare il cammino sin qui percorso.

Tra le cose che servono a dare il senso del nostro cammino sta in primo luogo il lavoro, la sua dignità, il suo significato sociale.

Noi accompagnamo l'evoluzione del lavoro umano, operiamo perchè esso sia fonte di dignità, di sicurezza, di cittadinanza.

Per una breve stagione è parso che il lavoro fosse un aspetto trascurabile e trascurato della vita.

La stagione è finita presto.

Nessuno più di noi si compiace del fatto che il lavoro abbia cessato di essere un mito, che l'idea del “produttore” lasci il posto a quella di una “persona che lavora”.

Ma nel valutare l'esistenza dei singoli come della società, la qualità, la distribuzione, la durata, la remunerazione del lavoro sono e resteranno criteri decisivi. Per questo continueremo ad essere una forza sociale fondamentale, un insieme di uomini e donne organizzati che fronteggia l'esclusione del lavoro e l'umiliazione di molti lavori.

Se questa è la direzione di marcia che intendiamo percorrere, mi pare chiaro che il messaggio di cui siamo portatori non è in conflitto con il messaggio cristiano.

La Chiesa non è esperta di discipline economiche e sociali ma, come ricorda la *Sollicitudo rei*

*socialis*, è “esperta di umanità”.

E' quindi in grado di portare un proprio originale contributo alla ricerca di soluzioni che siano rispettose della dignità dell'uomo e capaci di promuoverne l'autentica affermazione.

Due sono le profonde ragioni che spingono la Chiesa ad interessarsi in maniera diretta e partecipata del mondo del lavoro e della produzione.

La prima ragione è che la Chiesa ha ricevuto da Cristo la missione di guidare l'uomo alla salvezza, orientandone l'impegno nei molteplici settori nei quali si esprime e si svolge la sua vicenda terrena. E di tale vicenda il mondo del lavoro costituisce una componente essenziale. Il lavoro, perciò, fa parte del progetto che Dio ha sull'uomo, progetto che egli ha manifestato nella sua Rivelazione.

La seconda ragione risiede nella solidarietà profonda che la Chiesa avverte per l'uomo e per tutto ciò che “incide e decide” della sua piena realizzazione. Questa concezione ha segnato il cammino del Magistero sociale della Chiesa.

Un cammino non più incentrato sulla proposta, che pure ha avuto una funzione storicamente importante, di correzione e riforma degli aspetti alienanti e conflittuali del lavoro (*Rerum Novarum*), ma volto a riaffermare la dignità, la finalità, il significato del lavoro come compartecipazione dell'uomo all'opera della creazione e della redenzione (*Centesimus Annus*).

Ci pare utile, in questa occasione, sottolineare valore e significato di documenti meno “titolati” rispetto alle encicliche citate. Ci riferiamo al documento dei vescovi italiani su “Sviluppo della solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno” e alla “Nota pastorale della Commissione episcopale per i problemi sociali e del lavoro nel centenario della *Rerum Novarum*”.

Il richiamo a questi due documenti, che sono espressione del magistero sociale dell'Episcopato italiano, è doveroso se non altro per evidenziare alcuni motivi ispiratori che sono al centro di queste nostre riflessioni.

Ci piace ricordare, perchè corrisponde pienamente con il nostro sentire, l'affermazione dei vescovi circa il lavoro: "Pur avendo esaurito la sua funzione di grande motore del processo di riconoscimento dei diritti che qualificano la cittadinanza, il lavoro rimane, tuttavia, parametro fondamentale a cui riferire la qualità dell'esistenza personale e del vivere sociale. La distribuzione delle opportunità di accesso al lavoro, la qualità e la quantità delle occasioni di impiego, l'organizzazione del tempo sono criteri che consentono di misurare il grado di civiltà di una società".

Ma credo di poter affermare che numerose sono le assonanze tra i contenuti di questa nota pastorale e le più recenti elaborazioni dell'organizzazione sindacale nella quale sono impegnato.

Taluni sono spesso portati ad identificare la democrazia con il lavoro perchè vivono direttamente il grande dramma della disoccupazione. Il concetto di democrazia è certamente più complesso.

Ma per comprendere come possa essere giustificato l'accostamento tra questi due temi (democrazia e lavoro), ricordiamo quanto affermava il Papa in un incontro con i lavoratori di Civita Castellana:

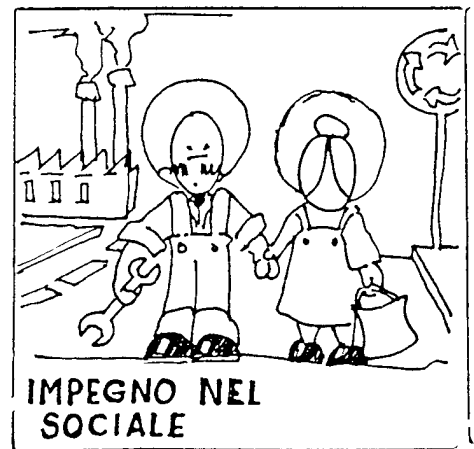
"La disoccupazione è un grande male perchè impedisce a chi non ha lavoro di guadagnarsi onestamente la vita; e così anche, al limite, di "mangiare", di formarsi una famiglia e di educare i figli.

Ma lo è ancor più perchè priva tante persone della possibilità di realizzare la propria vocazione umana, mettendole per così dire ai margini della società e della storia, mentre dell'una e dell'altra *tutti* dobbiamo essere protagonisti.

E questo è un *diritto*. Quando la società e i poteri istituzionali non fanno quello che possono e debbono, per venire incontro alla crisi del lavoro nelle sue cause molteplici, un *diritto* viene negato: il diritto ad avere un lavoro.

Nessun meccanismo economico, nessuna legge del profitto, nessun tipo di pianificazione della produzione, e neanche l'eccessiva libertà nel gioco della domanda e dell'offerta, possono giustificare una simile ingiusta discriminazione".

□



## Eucarestia e matrimonio: traccia per un confronto

di don Giovanni Giavini - C.S. Varese 2

### Alcune premesse

#### a) *Premessa teologico-pastorale*

Dopo il Vaticano II<sup>o</sup> il matrimonio è celebrato normalmente durante la S. Messa. Ciò è bello e vuol mettere in rilievo che l'Eucarestia, centro della vita della Chiesa, è anche al cuore dell'amore tra due sposi, del loro matrimonio e della famiglia che ne nascerà. Perciò è opportuno, anzi prezioso, aiutare sposi cristiani, fidanzati, giovani a scoprire questo nesso e a viverlo.

#### b) *Premessa sociologica*

Oggi sia la Celebrazione Eucaristica sia il matrimonio sono poco "frequentati". Occorre pertanto proporre e riproporre l'annuncio dell'una e dell'altro e del loro rapporto, confidando in "Colui che ha vinto il mondo" e nei germi della Parola e dello Spirito seminati soprattutto nei battezzati; ma "il Verbo illumina ogni uomo". Si tratta allora di partire con fede orante.

#### c) *Premesse pedagogico-didattiche*

La traccia proposta è solo una serie di punti,

non esclusivi, variabili, ampliabili o riducibili, a secondo delle circostanze, che procede nel seguente modo: considerare un punto completo della serie "Eucaristia" (a sinistra) e subito dopo il suo corrispondente nella serie "Matrimonio" (a destra); ciò faciliterà la comprensione del rapporto tra i due Sacramenti.

### Eucarestia/Matrimonio

Andare a Messa, celebrare l'Eucarestia, partecipare alla Cena del Signore è prender parte a un rito sacramentale "in memoria": di chi? di che cosa? con quale significato?

1) L'Eucarestia è "memoria" di un sì d'amore divino e umano. Il suo contenuto è ricco, meraviglioso, coinvolgente.

*Il matrimonio cristiano nasce da un sì d'amore umano, in comunione con quello divino e umano di Gesù celebrato nella Messa.*

a - Dio ha detto sì all'uomo, ossia: sì ti amo.

E' un sì creativo: ci ha fatto esistere e ci ha chiamato a una vita come la sua, a una festa come la sua.

*E' un sì che dà origine a una nuova coppia e a una nuova famiglia.*

Un sì fedele: Dio si è impegnato, ha stretto un'alleanza con noi.

*Un sì che ci impegna a un patto di fedeltà e di comunione.*

Un sì redentivo: Dio ci salva dal dominio del peccato e della morte

*Un sì redendo dal sì di Cristo e dalla sua Chiesa che, mediante un sacerdote, lo benedice e lo conferma.*

b - Gesù è il segno più grande del sì di Dio all'uomo; ma è anche il sì - detto da Lui con tutta la sua vita - al Padre e ai "suoi" amici e peccatori (i Dodici), anzi ai "molti" amici e peccatori, persino ai nemici. Perciò il sì di Gesù fu "sacrificio", segno vivo di comunione col Padre e con gli uomini; di quel sacrificio l'Eucaristia è "memoria viva", tanto viva che lo rende presente ancora oggi.

*Necessità dunque di riferirsi a Cristo, al suo sì, al suo sacrificio, sia nei momenti rosei sia in quelli spinosi e dolorosi per la vita di coppia e di famiglia. Come il Signore ci accoglie così come siamo e ci invita a crescere, così sarà anche tra gli sposi: accogliersi per crescere insieme.*

c - Da quel sì nasce una nuova vita per Gesù (risurrezione) e per noi; ci viene donata la forza dello Spirito Santo: potenza di vita e di amore.

*Necessità e forza della preghiera per essere ricchi di "Spirito", veramente capaci di amare.*

d - Questa ricchezza della "memoria" eucaristica è espressa specialmente nei gesti e nelle parole della consacrazione, ricordo dell'ultima cena, e nelle letture bibliche, ricordo delle opere di Dio.

*Anche il matrimonio è consacrazione sacramentale, che santifica l'incontro tra i due sposi e la loro storia. La memoria di tutto ciò si ravviverà specialmente in alcune circostanze: anniversari, feste, ferie trascorse insieme, momenti di dialogo e di preghiera, comunione eucaristica ricevuta insieme, ecc.*

e - La "memoria" eucaristica giudica la nostra capacità di amare. Essa infatti ci ricorda che Gesù

"amò sino alla fine ... nella notte in cui veniva tradito ... lavò i piedi anche a Giuda ... diede se stesso fino alla morte ...": l'amore di Gesù è assai diverso dal nostro.

Proprio per questo la memoria di tale amore è per noi fonte di speranza; nessun altro amore può comunicare tanta speranza.

La memoria di Gesù è anche una chiamata a servire Dio e il suo Regno, ciascuno secondo i propri carismi, la propria vocazione, le proprie possibilità.

*L'amore coniugale dovrà umilmente confrontarsi con quello di Gesù, accettandone il giudizio che ne emerge e l'invito a "conversione", attingendone speranza e coraggio per camminare sulla sua strada dietro il Signore.*

2) L'Eucarestia è preghiera di ringraziamento (già per il suo stesso nome) e di supplica per noi e per tutti.

*E' bello e giusto saper ringraziare il Padre celeste e il coniuge per il bene ricevuto e chiedere a Dio e all'altro ciò di cui si ha veramente bisogno.*

3) L'Eucarestia è momento speciale di comunione e intimità con Cristo e, in Cristo, di comunione col Padre, con la Chiesa-Comunità, con gli ultimi, con i lontani, persino con i defunti e i Santi del cielo.

*Il matrimonio è comunione e intimità tra due persone. Esso dà origine a una comunità nuova e aperta sul mondo: una famiglia in comunione con altre famiglie, dentro una storia che va ben al di là della coppia di sposi.*

4) L'Eucaristia è missione nel mondo attuale: nella sua celebrazione l'"omelia", aiuta a vivere nell'oggi la "memoria" dell'amore di Dio per noi in Cristo Gesù; l'"andate in pace" è il messaggio da portare fuori di chiesa, per comunicarlo agli altri, a cominciare dai prossimi fino ai lontani e ai nemici.

*Gli sposi sono chiamati a cercare col dialogo e a testimoniare nel loro oggi-e-qui la "pace" che viene dal Signore e dal loro amore, a cominciare dalla loro famiglia: figli, parenti specialmente se vecchi o malati, coinquilini, concittadini, colleghi di lavoro, fino alla generosa accoglienza e solidarietà con chiunque sia nel bisogno.*

5) L'Eucarestia, soprattutto domenicale, è festa inserita nella quotidianità; festa che rimanda a un'altra festa: quella eterna, senza sera né mattina, il "sabbato" eterno di Dio. L'Eucarestia infatti ricorda e rinnova la pasqua di Gesù e ne attende il celeste compimento.

*La storia di una coppia ha i suoi momenti di festa. Uno è quello della vita sessuale per i suoi aspetti di gioia, di comunione, di fecondità (la gioia per la nascita di un figlio!). Però anche questa festa è sempre segnata dalla fragilità, dalla finitezza, dal passaggio, dalla morte. Quindi - almeno per il cristiano - essa rimanda a un'altra festa: quella senza limiti, quella di una comunione d'amore senza confini, quella che avrà la sua pienezza nel Regno.*

6) L'Eucaristia è anche mensa con tovaglie, fiori, luci, pane, vino e acqua - fusti della terra e del lavoro umano - pulitura di piatti e coppe ...

*La vita d'una coppia comprende la commensabilità e i suoi gesti quasi rituali. Mangiare e bere insieme era, nella Bibbia, uno dei riti più comuni di alleanza, di amicizia, di comunione.*

7) L'Eucaristia è celebrata con decoro, in una cornice di cose belle, di ordine, di colori, di canti...

*La vita matrimoniale esige ed è favorita da una cornice decorosa, bella attraente.*

8) L'Eucaristia è celebrata da un "presidente" (il sacerdote) e dai fedeli; insieme essi formano una comunità, dove ognuno ha il suo e i suoi compiti.

*Il matrimonio, produce una vita di comunità in cui ciascuno ha il proprio ruolo (il marito con le sue doti, la moglie con le sue ed i figli). Insieme essi formano una famiglia di persone distinte e comunicanti, ciascuna con un suo compito, nell'armonia del dare e ricevere, nel rispetto della "vocazione" di ciascuno. Nessuno è "signore" dell'altro, neanche i genitori nei riguardi dei figli.*

9) L'Eucaristia accompagna e sostiene la comunità cristiana in tutte le sue età.

*Il matrimonio è sacramento che consacra un amore chiamato a restare vivo per tutte le età.*

10) L'Eucaristia non è sempre una festa desiderata, è esposta alla stanchezza, alle crisi, alla pigrizia. Il "precepto" festivo stimola alla fedele partecipazione, o meglio al ricupero della fede e della partecipazione cordiale.

*Il matrimonio talvolta soffre le sue stanchezze e le sue crisi. A superarle possono*

*servire anche le leggi canoniche e civili.  
Ma che cosa sarebbero una coppia e una  
famiglia tenute insieme solo dalle leggi e  
non dall'amore?*

11) Nell'Eucaristia è sempre ricordata anche la Madonna - la Donna del sì; nella chiesa c'è sempre una sua statua, come sempre un crocifisso ed un libro con la Parola di Dio.

*Anche nella casa di una coppia cristiana  
non mancheranno un crocifisso, un'immagine  
di Maria, una Bibbia.*

□



## La vita si rinnova donandola

*Come detto in altra rubrica di questo numero della Lettera, don Tito Oggioni - C.S. di Acquarica 1 e 2 (LE) è partito missionario nel Rwanda. I suoi amici coéquipiers hanno inviato alla Redazione il testo del saluto che don Tito ha dato ai suoi parrocchiani.*

### Il saluto di don Tito ai parrocchiani

Carissimi,

agli inizi di febbraio, piacendo a Dio, comincerò il mio apostolato triennale tra i fratelli di fede del Rwanda.

In questi giorni sto facendo l'inventario di tutto ciò che lascio in consegna al Sacerdote che prenderà il mio posto. Per ora sarà don Stefano a portare avanti la parrocchia. Vogliategli bene.

Non potete immaginare come mi sento libero nel distaccarmi da tutto ciò che in questi anni ho costruito con voi per la nostra comunità.

Parto povero con poche cose personali strettamente necessarie, come suggerisce il Vangelo (cfr. Mt 10,9 ss.), ma colmo di fiducia nella onnipotente bontà del Signore Gesù dovunque presente.

E di noi non ti dispiace? Potreste chiedermi.

Vi confido che in questa circostanza sto facendo una esaltante esperienza: il distacco cristiano dalle persone non è lasciarle, ma portarle con sé, interiorizzandole. Se riusciamo a "interiorizzare" le nostre esperienze e le nostre relazioni umane, nessun distacco, neppure quello della morte, ce le toglierà.

Posso dire con S. Paolo: Nulla mi separerà dall'amore di Cristo e di tutti coloro che ho amato in Cristo.

Vi porto nel cuore tutti e ciascuno e nulla potrà cancellarvi: né la distanza, né il tempo.

Gli anni passati tra voi – metà della mia vita! – mi hanno riempito di gioia di vivere, gioia di dare, gioia di amare gratuitamente e in eccedenza.

Ora vi lascio, perché voglio portare ad altri il vostro, il nostro amore cristiano, perché anch'essi si impegnino con noi a costruire nel mondo la nuova civiltà dell'amore.

Continuate ad essere generosi nell'amore: son sicuro che il Signore susciterà nelle nuove generazioni acquericesi missionari e missionarie dell'amore cristiano in patria e nel mondo.

Perdonatemi se non vi ho amato abbastanza; io, però, ce l'ho messa tutta.

Non so se ci rivedremo in terra; facciamo di tutto e preghiamo per rivederci tutti in cielo nella gioia eterna del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

*don Tito*

\* \* \*

Con questo saluto, Don Tito Oggioni Macagnino il 26 gennaio 1991 comunicava ufficialmente la

sua partenza come missionario per l'Africa, dopo 30 anni di servizio come parroco e 11 anni di C.S. della nostra équipe.

Grande è la gioia e l'entusiasmo di tutti per questo particolare evento, come altrettanto grande è il dispiacere per il distacco.

La presenza di Don Tito in mezzo a noi è stata, infatti, fondamentale per la nostra crescita umana e cristiana e per l'esperienza nelle END.

Sin dall'inizio egli ha colto lo spirito e il valore del Movimento, spronandoci ad essere fedeli al Metodo ed a partecipare, come gli stesso faceva, a tutte le occasioni offerte dal Movimento stesso, dalle giornate di Settore alle Sessioni Nazionali.

In questi incontri molti équipiers hanno potuto conoscerlo ed apprezzarlo per la sua sensibilità umana e la carica di fede che riesce a trasmettere.

Lo ringraziamo, pertanto, dal profondo del cuore perché ci ha saputo ascoltare e capire, ci ha sostenuti e incoraggiati, aiutandoci a riscoprire la nostra vocazione matrimoniale.

Ben consapevole dell'importanza di testimoniare, oggi, il valore del matrimonio cristiano, Don Tito è diventato un appassionato del Movimento END, vedendo in esso un valido e concreto aiuto per le coppie cristiane che vogliono annunciare la Buona Novella sull'amore coniugale.

Dopo tre mesi di permanenza in Africa ha già incontrato personalmente il C.S. dell'unica équipe del Rwanda, ha partecipato al Convegno sulla Pastorale familiare e si sta prodigando per proporre l'esperienza END alle coppie di Kigali dove risiede.

Pertanto non ci resta che lodare e ringraziare il Signore e invitare tutti a pregare per Don Tito affinché realizzi, sempre e dovunque, con fedeltà e impegno, come ha fatto finora, il suo unico obiettivo: contribuire a "costruire nel mondo la nuova civiltà dell'amore".

(Eq. Acquarica, 1)



SAGGEZZA AFRICANA  
(da meditare in équipe)

Siamo di una stessa famiglia:  
frugate la terra, è lo stesso ceppo,  
raccogliete il tutto, è la stessa cesta.

Il volere divino è come il sole al tramonto:  
visita tutte le porte.

Amarsi come la bocca e la mano:  
se la mano soffre, la bocca soffia sopra  
e se la bocca fa male, è la mano che la medica.

Quando si è messo un piede nella piroga,  
l'altro deve seguirlo, non c'è più tempo  
per tornare indietro.

## In ricordo di cari amici

### Don Pino: una vita a servizio di Dio e del prossimo

*Sulla Lettera END n. 63 (marzo-aprile 1991) gli amici della DIP - Settore di Lecce ed i Regionali hanno ricordato don Pino Palanca, consigliere di équipe "esemplare". Le coppie della sua ultima équipe, ancora in pilotaggio, ci testimoniano il messaggio d'amore da lui lasciato. Riportiamo alcune spigolature.*

Conoscere Don Pino è stata un'esperienza indimenticabile. Riusciva a capire ognuno di noi, ci veniva incontro con suggerimenti per superare i momenti critici, riducendo notevolmente la gravità del caso...

Don Pino era un uomo molto forte, infondeva coraggio a tutti, specie nella nostra équipe, quando eravamo scoraggiati e non volevamo andare avanti.

Il sorriso di Don Pino riusciva sempre a farci cambiare d'umore, accanto a lui ci sentivamo al sicuro... non è morto per allontanarsi da noi, anzi si è avvicinato di più; adesso è sempre nel nostro cuore e può seguirci nel nostro cammino, più di quanto abbia fatto prima. Lui ci ha lasciato in dono il suo coraggio e la sua stessa fede e questa ci riempie di gioia e ci dà la forza di andare avanti.

(Totò e Adriana Branca - Taurisano 1)

\* \* \*

Fin dai primi incontri che abbiamo avuto con Don Pino abbiamo colto subito la sensazione di avere davanti a noi una persona speciale, straordinaria, fuori dal comune, rimanendo tuttavia una persona squisitamente modesta ed eccezionalmente umile. Infatti ciò che più ci ha colpito è stata la sua umiltà e modestia.

Aveva la grazia, il grande dono di saper ascoltare il prossimo, e tutti noi sappiamo quanto sia difficile porsi in condizione di ascoltare l'altro. Si faceva carico dei pensieri e problemi del suo interlocutore, lo lasciava parlare standosene in silenzio, prestando la massima attenzione. Ecco perchè chi parlava con lui si sentiva ascoltato, capito, preso in considerazione. Non interrompeva mai chi stava parlando e soprattutto non contraddiva nè tantomeno condannava mai nessuno, anche se poteva essere nel torto o in errore....

Quello che Don Pino ci suggeriva era di mettere il Signore al di sopra di ogni cosa, al primo posto; di rendergli grazie sempre di tutto quello che ci dà e mettere l'esperienza dei nostri problemi e sofferenze al servizio degli altri.

*(Emilio e Maria Rosaria Spata - Taurisano 1)*

\* \* \*

Don Pino era per noi oltre che un sacerdote e una guida, soprattutto una grande amico con il quale si parlava di tutto e non ci si sentiva mai a disagio. Era aperto, dinamico, ottimista e squisitamente umano, pronto al dialogo; ma più che a parlare era sempre e comunque pronto ad ascoltare. Fu proprio questa capacità di ascolto che ci faceva riflettere. Eravamo convinti che il sacerdote dovesse sempre parlare, dare consigli, discutere, invece Don Pino, durante le nostre riunioni, ascoltava in silenzio...

Don Pino ci ha insegnato tanto, soprattutto che bisogna sempre dare a dare a tutti perchè siamo tutti figli di Dio.

*(Antonella e Stefano Perrotta - Taurisano 1)*

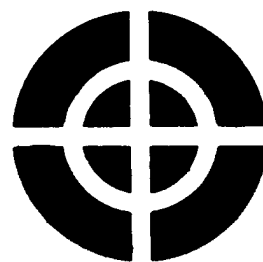
\* \* \*

Lui ci ha seguiti per più di un anno e ci ha aperto molte idee a noi oscure, ci ha dato modo di affiatarci nell'amore di coppia e nell'amore per gli altri; così facendo ha rinforzato ancora di più la nostra fede in Dio.

L'ultima sera del nostro incontro con lui, noi avevamo attraversato un periodo critico. Ebbene, stavamo lì con una voglia diversa rispetto alle altre volte; ma via via che si parlava, riflettevamo come Don Pino ci rispondeva con convinzione e armonia, ci imprimeva ogni briciola di fede e al tempo stesso ci dava sicurezza per ogni dubbio che ci passava per la mente.

Se avessimo saputo che quello sarebbe stato l'ultimo nostro incontro, avremmo pregato Dio di fermare il tempo.

*(Totò e Anna Panzera - Taurisano 1)*



## Renato Tusoni ci ha indicato la strada

Caro Renato,

quando questa breve lettera sarà pubblicata, sarà trascorso circa un anno dalla tua "partenza", una partenza discreta, silenziosa, come discreta e silenziosa è stata la tua presenza fra noi.

Avremmo potuto scrivere prima, ma non riuscivamo a comprendere fino in fondo il senso di questo viaggio per la città edificata da Dio, per la nuova Gerusalemme. Noi che ci affanniamo ancora a collaborare per la sua costruzione, non ne conosciamo il piano definitivo. Tu, invece, ora conosci le sue piazze, le sue vie, le sue case e le strutture alle quali anche tu hai lavorato.

Questo linguaggio ci è particolarmente caro in riferimento alla tua professione (geometra) che hai svolto con competenza e serietà e attraverso la quale hai dato testimonianza della tua fede.

Ora ti sei consegnato totalmente nelle mani di Dio, dopo una vita di impegno e di offerta; noi siamo ancora a donazione parziale, invischiati di pigrizia e di egoismo.

Tu puoi, perciò, capire il ritardo del nostro scrivere. Nonostante ciò, ti abbiamo sempre ricordato e ti abbiamo sentito vicino in ogni momento, soprattutto nelle nostre riunioni.

Durante una compartecipazione o una messa in comune lunghe più del necessario, ci giravamo di scatto per ascoltare la tua riflessione pacata e moderatrice; nei momenti di apatia spirituale ricercavamo in te un incoraggiamento ad andare avanti con fiduciosa speranza. A dire il vero quest'anno sono stati più i momenti di debolezza che di forza; non per questo vogliamo scoraggiarci ma con S. Paolo intendiamo ripetere "Mi vanterò quindi volentieri delle mie debolezze, perché si stenda su di me la potenza

di Cristo".

Comunque, sia nei momenti di serenità, sia in quelli di preoccupazione, le parole e le opere della tua vita continuano ad essere per noi segno di benedizione.

Tu fai parte della nostra famiglia, come lo fanno tua moglie Lori, i tuoi ragazzi Paolo e Manuela e tuo genero Stefano.

Manuela e Stefano, che tu hai accompagnato a celebrare il sacramento del matrimonio poco prima della tua partenza, stanno volentieri con noi quasi a ricercare fra noi tracce della tua presenza.

Tu sai che vogliamo loro molto bene, anche se qualche volta non riusciamo a manifestarlo in modo chiaro e inequivocabile.

Volersi bene, amarsi, essere comunità; quante volte ne abbiamo parlato insieme e quante volte abbiamo desiderato che le parole diventassero vita! Non sempre ci siamo riusciti e ci riusciamo.

Tu che ora puoi riposare nel cuore di Dio, tu che puoi rimanere nell'amore senza essere tormentato e senza provare l'amarrezza del rifiuto e dell'incomprensione, aiutaci a realizzare una famiglia, un'equipe, una comunità dove, sia pure in forma limitata, possiamo assaporare le gioie della vita eterna.

Con grande affetto,

*La tua équipe (Massa Marittima 3)*

\* \* \*

*In ricordo di nostro padre e marito, come segno di speranza e di amore per quegli amici che stanno soffrendo la perdita di persone amate.*

E' trascorso un anno da quando Renato ci ha lasciato.

La nostalgia, il desiderio di chiedergli consiglio, conforto si è fatto via, via sempre più grande lascian-

do emergere tutto il significato del suo essere marito e padre.

Non vogliamo però piangere, farci prendere dalla tristezza di chi sa solo di avere "perduto".

Ci è, invece, straordinariamente facile pensare che egli vive vicino a noi, finalmente felice dopo tante preoccupazioni e sofferenze.

Il Signore lo ha voluto vicino a sé nel momento più bello della sua vita (il matrimonio di Lela) e non ha permesso, nella sua infinita bontà, che qualcuno o qualcosa gli turbasse anche questa gioia.

Il suo cammino spirituale era stato un'ascesa continua nella carità verso la famiglia, la Parrocchia, la vita civile.

La preparazione al matrimonio di Emanuela, in seno alla nostra équipe, gli aveva offerto un'ulteriore ricchezza di spiritualità; anche la stesura del libretto della S. Messa per gli sposi, lo aveva reso ricco di nuove e profonde scoperte.

Era sereno, lieto, vicino ai nostri bisogni spirituali e materiali e noi eravamo lì ignari: una famiglia felice, allegra, scanzonata quasi un po' ebbra della gioia di sentirsi unita, cansapevole di tanti doni.

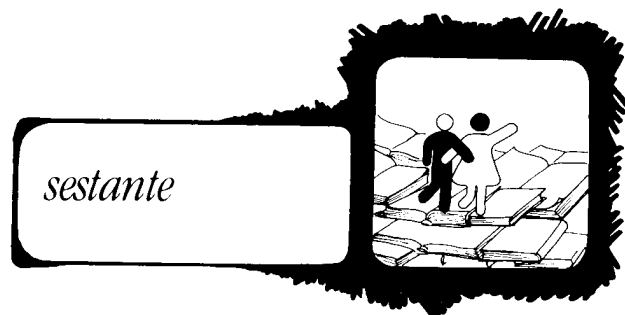
Ora siamo qui, soli, ma non ci sentiamo abbandonati. Egli ha affidato a noi i suoi sogni, le sue speranze e così continuiamo il cammino con lui, anche per lui, nella strada che, quasi in silenzio, come sua abitudine, ci aveva indicato.

Come aveva inciso, allora, nella nostra possibilità di santificazione, oggi, continua a farsi "ascoltare" attraverso il ricordo del suo modo di pensare, di credere, di vivere.

Siamo insieme nella Comunione dei Santi. Un giorno ci ritroveremo in Dio.

Dobbiamo esserne degni.

*(Lori, Paolo, Manuela Tusoni e Stefano)*



*Segnalazioni librarie*

## **PASTORALE DEI DIVORZIATI**

**Una strada senza sbocchi?**

*di B. Häring, Ed. Dehoniane, Bologna*

La frase che ci ha colpito di più di colui che ci raccomandava la lettura di questo libro è stata: "Vivere la Misericordia di Dio, non è dire che tutto va bene, anzi, vivere la Misericordia di Dio è *molto* più difficile che obbedire alla legge".

Leggendo questo libro con attenzione sentiamo dentro di noi la sofferenza per non esserci ancora convertiti a questa misericordia. A quanto spesso anche noi siamo più portati a giudicare che a capire.

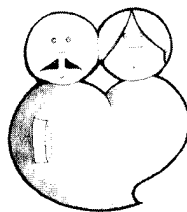
Di questo libro non è possibile dire qualche cosa, perchè c'è il rischio di tradirlo, travisare la grande spiritualità e lo sforzo dell'autore per portare a tutti l'annuncio di Gesù: "Non sono venuto a giudicare, ma a salvare".

Nella conclusione dice: "Essendo noi tutti re-denti da Cristo e avendo tutti bisogno di perdono, ci troviamo legati da un profondo vincolo di solidarietà con gli altri peccatori. Se ci comportiamo con asprezza verso il prossimo e lo guardiamo con disprezzo, finiremo noi stessi col far parte della comunità di perdizione che lega tra loro quanti si autogiustificano. Se invece sapremo vivere con riconoscenza

attingendo alla Comunità di salvezza e in virtù della grazia immeritata, per noi non ci saranno 'casi disperati' ”.

E un libro da sconsigliare a chi è alla ricerca di facili soluzioni, poichè traspare molto chiaramente quanto la misericordia di Dio sia infinita, ma come altrettanto non dia pace alla nostra “coscienza di comodo”, per quanti calmanti e sonniferi cerchiamo di farle ingoiare.

*(Gino e Agostina Gallino - Genova 32)*



## IL METODO END

*visto da Fausto*

### LA TUA FESTA NON ABBIA FINE

*di Roger Schutz, Ed. Morcelliana*

Chi ha visto Roger Schutz, monaco calvinista, che, profeticamente, ha fatto risorgere il monachismo nella Riforma, non dimentica il suo viso trasparente e comprende più facilmente il titolo di questo diario di conversazioni con i giovani che affluiscono al centro ecumenico interconfessionale di Taizé (Francia) alla ricerca consapevole o indefinita del senso della vita. Il titolo appare un augurio e insieme un invito fraterno pieno di amore. “Se la preghiera dei cristiani diventasse un discorso tutto cerebrale, secolarizzato al punto da annullare il senso del mistero, della poesia.... Se la festa si abolisse dalla Chiesa, vi sarebbe ancora sulla terra un luogo di comunione per tutta l'umanità?” Ecco allora che il “senso della festa”, che non è affatto “un'euforia passeggera”, si rivela un ingrediente indispensabile per la vita di comunione, cioè per essere Chiesa.

Questo “senso della festa” si respira leggendo questo diario semplice e sincero.

*(Serafino Lattanzi - Pescara 1)*



### LA MESSA IN COMUNE

## SOMMARIO

- note di redazione p. 1

### ORIZZONTI END

- diventiamo quello che siamo! 3  
- discernimento e realtà 6  
- dal Libano 9  
- un C.S. END missionario nell'Africa nera 13

### PAROLE PER UN CAMMINO

- la coppia al servizio della missionarietà 17  
- la qualità della coscienza cristiana 29  
- venire in aiuto ai divorziati risposati: 31  
    ● la famiglia divisa interroga la comunità 34  
    ● divorziati risposati e sposati civilmente 39  
- la pastorale delle situazioni matrimoniali non regolari: 43  
    ● alcune considerazioni: emarginazione nella Chiesa 53

### PROGETTO COPPIA

- la messa in comune: la diversità come risorsa 55

### GIORNI END

- notizie ... da Equipe Italia:  
    ● Equipe Italia a Saluzzo e Nocera 73  
- ... dai settori:  
    ● la preghiera di coppia 80  
- ... dagli équipiers:  
    ● impegno sindacale e valori cristiani 96  
    ● eucarestia e matrimonio: traccia per un confronto 102  
    ● la vita si rinnova donandola 109  
    ● in ricordo di cari amici 113

### SESTANTE

- segnalazioni librerie 119

---

## LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Anno 1991 - n. 4 - luglio-ottobre  
PERIODICO BIMESTRALE  
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983  
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%